ARCHIVIO STORICO

LA STAMPA

MARTEDÌ 4 Novembre 1941-XX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-309): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Secondo la gravità - Ringraziamenti - Onorificenze: L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 43-939 - 53-981. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 78, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 156, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 260, Semestre 102, Trimestre 53. — C.C.P. N. 2/1366.

«NOI NON DIMENTICHIAMO»

Le lapidarie parole del Duce al rito in memoria dei Caduti del '49 e del '67 per piombo francese

Il comunicato italiano

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato n. 519:

Questa notte nostre unità aeree hanno nuovamente bombardato la base navale di La Valletta (Malta).

In Africa Settentrionale notevole attività delle nostre artiglierie sul fronte di Tobruk; tentativi di attacco del nemico sono stati immediatamente frustrati.

Durante una incursione aerea sulla zona di Bengasi sono rimaste danneggiate alcune abitazioni: una vittima e pochi feriti tra la popolazione araba. In combattimento aereo la nostra caccia ha abbattuto un apparecchio britannico.

Nell'Africa Orientale aerei inglesi hanno bombardato e mitragliato l'ospedale da campo di Quiquasari, contrassegnato visibilmente dai distintivi internazionali della Croce Rossa, causando vittime tra i ricoverati.

Sul fronti di Uolag e di Gelgà scontri favorevoli alle nostre truppe: l'avversario ha abbandonato sul terreno alcuni morti, nonchè armi e munizioni.

Profittando delle condizioni atmosferiche che favoriscono la sorpresa, questa notte una grossa pattuglia ha tentato avvicinarsi alle nostre posizioni. Il tentativo è stato respinto nettamente dalla vigile sorveglianza dei nostri soldati, che con pronta reazione hanno obbligato l'avversario a battere in ritirata.

Durante un tentativo di bombardamento da parte del nemico, un nostro cacciatore, levatosi in volo, raggiungeva la formazione avversaria. Malgrado la violenta reazione delle armi di bordo degli apparecchi nemici, riusciva ad abbattere un velivolo, ritornando incolume alla base.

Altre navi colpite nei mari dell'Inghilterra

Berlino, 3 novembre.

Il Comando supremo del Reich comunica a conclusione del bollettino odierno:

«Nei mari dell'Inghilterra, aerei tedeschi hanno affondato un mercantile di 4 mila tonnellate ed hanno colpito tanto gravemente altre sei navi che sono probabili altre perdite.

«Nell'Africa Settentrionale, aerei tedeschi hanno attaccato concentramenti di automezzi inglesi presso Sollum. Durante attacchi aerei sulla rada di Suez, è stato distrutto un mercantile di 6000 tonnellate.

«Ieri non si sono avute operazioni belliche del nemico sul territorio del Reich».

Da fonte competente si annuncia che nella giornata di ieri, l'artiglieria contraerea tedesca ha respinto un attacco tentato da due apparecchi da caccia britannici contro l'isola di Alderney, nella Manica. Uno dei due apparecchi è stato abbattuto e l'equipaggio, salvatosi col paracadute, è stato fatto prigioniero; l'altro è stato costretto ad invertire la rotta e si è ritirato senza poter lanciare bombe.

Le notizie della Radio inglese secondo cui i bolscevichi avrebbero affondato o gravemente danneggiato unità da guerra e navi da trasporto tedesche nel Baltico sono inventate di sana pianta.

Davanti all'Ara che accoglie la salma di Goffredo Mameli

Mussolini parla dal podio. (Telefoto)

Gravi danni a Malta nell'azione dell'altra notte

Roma, 3 novembre.

Il martellamento della base navale di La Valletta nell'isola di Malta continua. Nella notte scorsa nostre formazioni da bombardamento hanno attaccato a più riprese l'importante base nemica con bombe di grosso calibro.

Le condizioni meteorologiche e di visibilità erano buone ed il chiarore lunare ha facilitato la identificazione immediata degli obiettivi da colpire.

L'allarme aereo in tutta l'isola è stato seguito immediatamente dall'entrata in azione della caccia aerea notturna nemica, della batteria, dei riflettori e dell'artiglieria contraerea di difesa.

I nostri bombardieri hanno centrato in pieno le banchine del porto, che sono state devastate insieme a cataste di materiale di ogni genere. In seguito sono state centrate le opere portuali ed il naviglio alla fonda. Tutti i nostri velivoli sono entrati alle loro basi.

Lo sfacelo russo in Crimea

Il nemico in fuga verso i porti - Dieci navi affondate e quattordici danneggiate - Cinquantatremila prigionieri e ingente bottino - Sebastopoli investita

La caduta di Kursk nel settore centrale

Il bollettino tedesco

Berlino, 3 novembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

«Come è già stato reso noto per mezzo di un bollettino straordinario, il nemico battuto in Crimea e premuto dall'inseguimento incessante delle forze tedesco-romene, è stato diviso in due gruppi, dei quali uno tenta di sfuggire attraverso Sebastopoli e l'altro oltre Kerse. Nelle azioni offensive contro i trasporti predisposti per la fuga di queste forze sovietiche, l'aviazione tedesca ha affondato dieci navi mercantili per circa 38 mila tonnellate complessive e ne ha danneggiato, con lanci di bombe, altre quattordici in modo grave. Altri aerei tedeschi hanno bombardato Sebastopoli, la zona portuale di Jalta ed obiettivi militari sulla strada di Kerse e sulla costa nord-orientale del Mar Nero. E' stato colpito in piena, da bombe di grosso calibro, un grande bacino galleggiante. Durante le operazioni di sfondamento e di inseguimento in Crimea, sono stati fatti finora 53 mila e 175 prigionieri e sono stati catturati o distrutti 230 carri armati, 218 cannoni, vari treni blindati e gran quantità di altro materiale bellico. Sono state inoltre rimosse oltre 13 mila mine che dovevano ostacolare la nostra avanzata.

«Nel bacino del Donez, truppe italiane hanno occupato, combattendo, altri centri industriali.

«Nel settore centrale del fronte orientale, come è stato pure reso noto dal bollettino straordinario, è stato preso dalla fanteria e da reparti corazzati l'importante centro ferroviario ed industriale di Kursk, capoluogo della regione omonima».

(Stefani)

LA SITUAZIONE

■ Pur nell'immensità del fronte, lo schieramento offensivo germanico tende sempre, alla posizione ideale dell'allineamento inghiottendo i saglienti. Fra Mosca e Karkov, lungo la ferrovia che univa le due grandi città, sono state occupate Belgorod, Orel e più a nord Tula e Serpukov sono nel raggio vivo della battaglia. Un interrogativo si poneva da alcune settimane per la sorte di Kursk il più grande centro su questa strada ignorato dalle notizie tedesche. Oggi sappiamo che anche la zona di Kursk è stata tolta ai bolscevichi, realizzando così i più diretti e rapidi contatti tra le forze operanti nei settori meridionale e centrale. Kursk dista in linea d'aria duecento Km., sulla sua stessa latitudine, da Voronesc, la più importante città, dopo Rostov, attraversata dal Don. Quando le truppe alleate avranno occupato tutto il bacino del Donetz, e le Divisioni italiane sostengono in tale compito una parte di primo piano, la successiva avanzata a sud di Mosca seguirà l'attrazione del Don.

■ In Crimea la disfatta rossa appare di ora in ora sempre più bruciante. Il numero dei prigionieri è già notevolissimo ma è destinato a crescere; solo i fuggiaschi verso Kerc hanno qualche probabilità di mettersi in salvo sulla strada di Krasnodar; di quanti si sono rifugiati a Sebastopoli e dietro le montagne di Jalta non molti riusciranno ad imbarcarsi e ad approdare a Novorossijsk e a Batum. La fulminea dell'avanzata in Crimea ha tarpato le ali delle menzogne della propaganda nemica la quale dipinge a colori foschi la situazione di Mosca. Churchill, così pronto ad afferrare ogni occasione per pronunciar discorsi, si è improvvisamente taciuto da parecchie settimane. Le falsità e ripetizione finiscono per approfondire gli stati di depressione: anche gli inglesi, malgrado la loro vantata flemma, non sfuggono a tale legge.

■ Gli anelli della catena del vassallaggio inglese verso gli Stati Uniti si accrescono fatalmente di giorno in giorno: Washington non si accontenta delle basi, vuole a sua disposizione la flotta britannica. Roosevelt mira ad avere nel suo pugno tutte le redini della guerra: se in un domani più o meno lontano le unità da guerra trovassero insostenibile la loro situazione nel Mediterraneo e nei mari dell'Isola, dovrebbero continuare la lotta fin quando piacerà alla Casa Bianca impernindo la loro azione dalle basi americane. Già Roosevelt ha il controllo su diecine di navi da guerra inglesi che colpite si stanno riattando nei cantieri di là dall'Oceano. La prepotente oligarchia britannica, prima ancora della sconfitta, deve rassegnarsi alle esigenze di un padrone molto esigente. Per il suo egoismo e per la sua tracotanza la guerra può già considerarsi perduta.

■ Il *Times* in un esame della politica della Turchia scrive che questo paese si trova in una situazione molto diversa dopo le aggressioni britanniche all'Iraq, alla Siria, all'Iran. Ciò hanno compreso bene i dirigenti di Ankara; ma in nessun completamente opposto a quello del giornale inglese.

a. s.

NEL BACINO DEL DONEZ

L'incalzante avanzata delle divisioni italiane

Berlino, 3 novembre.

Ancora una volta i bollettini di guerra germanici hanno accennato all'azione vigorosa delle unità italiane impegnate sul fronte russo, mettendone in risalto soprattutto l'indomita aggressività.

Dopo la presa di Stalino, infatti, le Divisioni italiane non si sono concesse il minimo riposo ed hanno continuato la loro marcia, al fine di tenere costantemente agganciato il nemico ed impedirgli il consolidamento su nuove posizioni. La stampa germanica, che sottolinea con particolare evidenza il comportamento delle truppe italiane ed il loro efficace contributo nella guerra antibolscevica, dice che, nonostante il maltempo e le piogge intercorse che rendono estremamente difficile i movimenti degli automezzi e delle artiglierie, gli italiani sono profondamente penetrati nella regione, travolgendo le retroguardie nemiche che tentavano di opporsi al loro avanzare.

Le azioni belliche che hanno avuto come protagonisti i reparti italiani, sono ricordate in questi giorni, in seguito agli ultimi successi dei soldati di Mussolini. Una Divisione celere, nel corso delle ultime operazioni, riuscita a raggiungere, in una località di notevole valore strategico, una robusta testa di ponte, e a tenerla nonostante la furiosa reazione avversaria.

Carri di ogni tipo conquistati al nemico venivano immediatamente utilizzati per il trasporto del materiale che doveva consentire il consolidamento del possesso italiano. Infatti, dopo una lotta lunga ed asperrima contrassegnata anche da violenti corpo a corpo, il possesso divenne definitivo e gravissime perdite vennero inflitte al nemico.

In tali azioni si è particolarmente distinta una colonna della «Pasubio», che ha catturato varie migliaia di prigionieri ed ha fatto un notevole bottino di materiale bellico.

Durante l'avanzata italiana di questi giorni, che ha per fine di distruggere quanto resta ancora della capacità e dell'efficienza militare nemica, i reparti arditi sono stati impegnati più volte, e sono riusciti a penetrare nei dispositivi avversari sconvolgendoli e catturando altri prigionieri e altro materiale bellico.

(Stefani)

La nuova doppia Dunkerque

I russi avevano in Crimea quattordici divisioni: un quarto è già catturato, il resto è sotto il fuoco della Luftwaffe

Berlino, 3 novembre.

Quello che con facile profezia abbiamo definito giorni fa la «doppia Dunkerque sovietica in Crimea» si sta realizzando in pieno.

Spezzate dal cuneo tedesco di Sinferopoli, nei due tronconi che fanno capo ai porti di Sebastopoli e di Kerso (un terzo gruppo è andato affluendo verso i piccoli porti della costa sud, in particolare a Jalta), le superstiti forze bolsceviche della Crimea stanno ora vivendo il dramma terribile dell'imbarco e della fuga via mare, sotto l'uragano delle bombe tedesche.

A sfruttare le possibilità naturali di difesa che offrono dal lato terrestre le due piazzeforti di Sebastopoli e di Kerse — la prima suo naturale bastione collinoso, la seconda con la strozzatura dell'istmo di Arabat, — i sovietici sembrano avere senz'altro rinunciato: la pressione che stanno sviluppando al centro della penisola le forze avversarie è ormai troppo potente perchè i bolscevichi si possano illudere di guadagnare tempo con dei tentativi di resistenza nel retroterra di Sebastopoli o sull'istmo che unisce la regione di Kerse alla Crimea.

L'avanzata continua

In mancanza di altri dati, l'enorme incremento del numero dei prigionieri, che si è andato raddoppiando da ieri a oggi, lascia chiaramente comprendere di quale importanza debba essere l'estensione della conquista territoriale realizzata nelle ultime ventiquattro ore.

Nel suo commento al bollettino, il portavoce della Wehrmacht ha confermato d'altronde espressamente questa avanzata verso Sebastopoli e Kerse, dichiarando che il nemico è progressivamente serrato in queste due direzioni e che la situazione dei raggruppamenti sovietici che sono stati così sospinti dall'iniziare delle truppe tedesche e romene, si rinnova nello stesso dilemma dei britannici nel Peloponneso, e in Creta: o la capitolazione o una ormai estremamente aleatoria fuga per via mare.

Una cronaca della Propaganda Kompanie calcola stasera il complesso delle forze impegnate dai sovietici in Crimea a 14 divisioni, comprese alcune divisioni qui trasferite all'ultimo momento da Odessa. I 54 mila prigionieri caduti a tutt'oggi in mano tedesca rappresenterebbero pertanto un quarto circa del raggruppamento di cui i sovietici disponevano inizialmente nella penisola.

Quanti poi sono periti, nei tentativi di imbarco a Sebastopoli, a Kerse, a Jalta e negli altri porti minori della Crimea? E quanti sono periti sulle banchine dei porti, in attesa di imbarco, o a bordo delle navi da carico, per l'implacabile azione dei bombardieri della Luftwaffe?

Nessuno lo sarà mai. Tuttavia, l'impressionante serie degli attacchi a catena contro i porti della Crimea, il numero elevato dei trasporti affondati o danneggiati ad opera dei bombardieri tedeschi, costituiscono dei chiari segni di un annientamento che, se non è totale, ben poco ci manca.

A parte lo scopo di non lasciar tregua al nemico in fuga, lo spostamento del raggio di azione della Luftwaffe di cui per la prima volta ci si precisa, fin sulle coste Egeme, della Cirenaica appare già come una clamorosa anticipazione delle enormi ripercussioni strategiche che è destinata ad avere l'occupazione integrale della Crimea.

Tenuto conto che anche il Mar d'Azov — con la conquista già avvenuta di Taganrog e con quella che può considerarsi imminente di Rostov — non tarderà a essere totalmente perduto per i bolscevichi, ne consegue che il comando tedesco avrà piena libertà per svolgere i servizi di rifornimento delle sue armate del sud lungo il Mar Nero. Questo fatto avrà una importanza decisiva secondo l'autorevole opinione sopra citata, nel caso che la guerra dovesse assumere in direzione della zona petrolifera del Caucaso. «Chi sarà in grado di disporre delle rotte del Mar Nero per i suoi rifornimenti si troverà infatti in vantaggio enorme in confronto a chi dovrà avviare gli aiuti alle truppe dislocate sul fronte del Caucaso dal lontanissimo Golfo Persico» — ci è stato dichiarato oggi.

Le truppe italiane combattenti sul fronte del Donez hanno meritato oggi ancora l'onore della citazione: la conquista da parte loro di nuovi importanti centri industriali darà modo, quando si potrà nominativamente indicare le località a cui si è andata estendendo in questi ultimi giorni la conquista territoriale nel settore del Donez, di valutare ancora meglio il validissimo contributo dato da questi nostri valorosi rappresentanti, alla cui rapida azione è dovuto in gran parte se molti fra i più grandi impianti del Donez sono già per così dire oggi in condizione di riprendere la loro attività produttiva.

L'importanza di Kursk

Nel tratto di sutura tra il fronte meridionale e centrale si è frattanto realizzato un avvicinamento di grande portata: l'occupazione di Kursk. Oltre che dal punto di vista industriale, come sede di fabbriche di motori, di cannoni, di aerei, di apifici per la produzione della gomma sintetici, per la lavorazione del cuoio, nonchè di punto di vista minerario per i vicini ricchissimi giacimenti di ferro magnetico, Kursk è un centro di enorme importanza quale nodo ferroviario è qui che la linea principale Nord-Sud, che da Mosca porta a Kursk con Taliagorel, si collega con la trasversale Orel-Est che da Kiev porta a Voronesc. L'occupazione di Kursk è pertanto di una portata strategica grandissima, tanto più evidente se si tiene conto che si di là di questa località, situata proprio al centro della famosa regione della «Terra nera», manca ormai al Don, da cui Kursk dista in linea d'aria 170 chilometri, qualsiasi ostacolo idrico importante.

Il bollettino sovietico che da qualche tempo si limita ad accennare genericamente al «proseguimento della lotta su tutto il fronte» ha sentito il bisogno di sottolineare nella giornata del 2 novembre i combattimenti davanti a Mosca abbiano assunto «particolare violenza»; al che il Daily Mail aggiunge di suo che «l'offensiva tedesca nel settore di Mosca sta avvicinando forme cui selvaggie come mai finora si era venuto...».

Tutto questo, unito alla radiodiffusione di un nuovo ordine di attacco alle truppe che difendono Mosca «da oggi non è più lecito indietreggiare neppure di un solo passo»; tutto questo è registrato in questi ambienti come la patente dimostrazione del fatto che in campo nemico si ha ormai il fatale presentimento dell'aggravarsi della situazione nel settore nevralgico a seguito dell'inarrestabile pressione concentrica delle forze germaniche.

Guido Tonella

La Turchia fa la sua politica non quella dell'Inghilterra

Gli accordi di Clodius e la dichiarazione ottenuta da von Papen - Vane manovre degli ambasciatori anglosassoni - Gli effetti delle sconfitte russe

SOFIA, ottobre.

Nella partita diplomatica d'agosto e settembre giocata a denti stretti in Turchia — partita forse decisiva — Inghilterra e America hanno avuto la peggio. Von Papen e Clodius hanno battuto nettamente sir Hughes Knatchbull Hugheesen e MacMorry. Ora si tirano le somme. Clodius, dopo un mese di laboriose trattative, è ritornato in patria con in tasca un ottimo accordo commerciale. Scambi regolati fino al 31 marzo 1943, e per 200 milioni di marchi di merce. Clodius, soprattutto, è ritornato in patria con il minerale di cromo, sbloccando così il monopolio anglo-americano del cromo. Gli Ambasciatori di Gran Bretagna e degli Stati Uniti ad Ankara hanno fatto di tutto per impedire che la Turchia desse il cromo alla Germania. All'ultima ora, nell'imminenza della firma del trattato, hanno fatto persino un passo diplomatico, han posto una specie di ultimatum al Governo turco, invitandolo a non dare il cromo alla Germania. L'accordo, invece, è stato firmato, con soddisfazione sia da parte tedesca che da parte turca. La Turchia non solo darà il cromo alla Germania, con tutto il resto, ma dalla Germania riceverà forniture militari, quelle forniture che Londra o Washington avevano sempre largamente promesse ma che poi effettivamente hanno consegnate col contagocce.

Chi ha perduto la partita

Così la Turchia ha stretto rapporti economici con la nuova Europa. E data le circostanze geografiche e politiche di questa guerra, non poteva non essere così. Infatti, essendo l'Egeo in mano alle forze italo-germaniche e diventandolo tra poco anche il Mar Nero, essendo altresì il Mediterraneo orientale controllato dalle forze dell'Asse, il commercio della Turchia coi paesi anglo-americani deve svolgersi principalmente a mezzo della ferrovia del Taurus, collegante la Turchia con il Golfo Persico e, salve alcune interruzioni, col Golfo di Suez.

Ma le tariffe di tale trasporto sono proibitive e la linea si presenta assolutamente insufficiente alle esigenze del traffico. Vale a dire, a parte i trattati di commercio, mancava e manca il mezzo pratico di trasporto delle merci fra la Turchia e le terre anglo-americane. Tutt'altra è invece la posizione geografica turca nei confronti oggi dell'Europa dell'Asse in quanto a vie e a mezzi di comunicazione, sia per ferrovia attraverso i Balcani, sia per via di mare tanto nel Mar Nero (traffico fra i porti turchi e quelli bulgari e romeni, che non tarderà a diventare sicuro) quanto nell'Egeo. Non per niente, firmato l'accordo commerciale turco-tedesco, è stato ufficialmente annunciato che si lavora giorno e notte a ricostruire i ponti della ferrovia sulla Maritza, fatti saltare durante la burrasca balcanica di questa primavera.

Se Clodius porta in tasca l'accordo di commercio del 9 ottobre, Franz Von Papen dal canto suo ha ottenuto, il giorno prima, la Dichiarazione comune d'amicizia turco-tedesca che riconferma il Patto d'amicizia e di non aggressione del 18 giugno e fa tabula rasa di tutte le voci tendenziose e provocatorie diffuse dalla propaganda anglo-americana nelle ultime settimane. I giornalisti americani e inglesi d'Istanbul e di Ankara andavano dicendo alla fine di settembre che per la Turchia si presentavano giorni decisivi. Se veramente così stati tali, bisogna ora concludere che la decisione è andata a danno di Londra e Washington, sia dal punto di vista politico che da quello economico, che poi formano tutt'uno.

Durante il passato mese di settembre — e Clodius è giunto in Turchia ai primi del mese — gli agenti e i diplomatici della propaganda anglo-americana si sono messi a sparare i calibri massimi per intralciare le trattative commerciali del Ministro tedesco e, sotto un aspetto generale, per mettere in piedi e possibilmente guerra fra la Turchia e la nuova Europa dell'Asse vittoriosa. Mentre la Russia sovietica andava scomparendo, schiacciata e frantumata dalla potenza militare germanica, era naturale che inglesi e americani si aggrappassero ad un estremo disperato tentativo per giocare la carta turca, al tentativo cioè di far entrare la Turchia nel fronte militare britannico del medio Oriente. E si assicura che gli inglesi e gli americani abbiano tentato e vogliano ancor tentare, a tale scopo, i mezzi buoni e cattivi, le lusinghe le promesse e la minacce, tenuto conto che ora truppe anglosovietiche si trovano ininterrottamente lungo gl'interi confini asiatici della Turchia, lungo cioè i 700 chilometri della Siria, i 400 dell'Irak, i 370 dell'Iran, i 600 chilometri della Russia.

Tre delusioni

La Turchia è infatti l'ultima carta — ma può essere una carta favorevole — che rimane alle speranze e alle illusioni degli anglo-americani. Le lezioni del passato recentissimo non sembrano averli ammaestrati. Il Governo di Londra, già per tre volte nel corso di questa guerra, ha avuto conferma della vanità delle speranze che aveva riposto, in forza soprattutto delle assicurazioni di Eden, sulla Turchia. Per tre volte Londra, in congiunture decisive nel Mediterraneo e nei Balcani, s'era illusa che i Turchi, cari e preziosi alleati, entrassero in guerra, e per tre volte ne è rimasta amaramente delusa. I Turchi hanno ormai esaurientemente dimostrato che la guerra non la vogliono fare per semplice conseguenza di alleanza. I Turchi faranno la guerra soltanto se costrettivi da un'aggressione. Nonostante le delusioni patite, inglesi e americani sono ritornati all'assalto diplomatico e propagandistico, più accaniti che mai questa volta, sospinti dalla disperazione di veder crollare il fronte russo. Si erano illusi persino di poter, per mezzo della Turchia, creare alla Germania quel secondo fronte di guerra che l'opinione pubblica americana e parte di quella inglese va cercando e chiedendo a Churchill. E perfino il mese di settembre inglesi e americani fecero il massimo che potessero fare in fatto di campagna di provocazioni e di menzogne attorno alla Turchia. Dissero, stamparono e annunciarono sulle onde della radio, giorno per giorno ora per ora, ciò che ora per ora inventavano. Dissero che truppe tedesche italiane e bulgare stavano per entrare in Turchia, e la Turchia restò calma — e noi stessi a Istanbul ne vedevamo la calma — perchè sapeva che si trattava di menzogne. Dissero che navi italiane avrebbero passato gli Stretti sotto bandiera bulgara, e la Turchia respinse la provocazione. Dissero che incidenti di frontiera erano scoppiati ai confini turco-bulgari (la provocare i quali effettivamente erano destinati paracadutisti sovietici calati presso il confine turco-bulgaro, per fortuna uccisi o catturati in tempo). Dissero tante e tali menzogne provocatorie che ad un certo momento i dirigenti turchi avvertirono l'opportunità di tagliar corto con una Dichiarazione comune turco-tedesca, che è quella appunto dell'8 ottobre.

Due passi falliti

La campagna di menzogne della propaganda anglosassone fu accompagnata anche da passi ufficiali. Ne citeremo due. Alla fine di agosto l'Ambasciatore inglese sir Hughes Knatchbull Hugheesen, spalleggiato dal collega americano MacMorry, e di pari passo con quello sovietico, si presentò pientemente al Presidente della Repubblica turca per informarlo, con « le cifre alla mano », che l'esercito tedesco « era agonizzante in seguito alla fallita campagna di Russia », che russi inglesi e americani formavano un fronte unico (quindi monito alla Turchia), che l'esercito imperiale britannico del medio Oriente stava ricevendo e avrebbe sempre più ricevuto immense forniture belliche dall'America, e che infine i Governi di Londra e di Washington « grazie alla produzione industriale decuplicata si trovavano in grado di consegnare alla Turchia tutte le forniture belliche che avesse richiesto, comprensi mille aeroplani ». E gli Ambasciatori di Russia e d'Inghilterra offrivano senz'altro alla Turchia la garanzia delle loro Potenze contro « l'aggressione delle Potenze dell'Asse ». Ismet Inonu, come è noto, fece un bel sorriso agli Ambasciatori e declinò l'offerta di garanzia e di materiale bellico. Poco dopo in un suo proclama all'esercito, in occasione della Festa della Vittoria, proclamava che l'unica garanzia dell'indipendenza e della integrità della Turchia risiede nell'esercito e soltanto nell'esercito contro l'aggressione da qualunque parte venga.

Un altro gesto ufficiale compiuto dall'Ambasciatore inglese è il seguente. Nel pieno dei negoziati economici turco-tedeschi, Sir Hughes credette utile fare un lungo discorso alla Fiera di Smirne, il 17 settembre, nel quale volle dimostrare che l'Inghilterra vincerà la guerra, che l'Inghilterra resterà sempre la miglior cliente della Turchia e che « l'alleanza turco-inglese è sempre alla base della politica di Londra verso la Turchia ». Sir Hughes, molto vociferando, perdette la partita. Von Papen e Clodius invece, molto tacendo, la guadagnarono.

Politica realistica

Ismet Inonu, saggio e abile ma soprattutto turco al cento per cento, ai servizio unicamente degli interessi turchi, è uomo che guarda alla realtà, non alla possibilità delle cose. Ed oggi la realtà delle cose per la Turchia è questa: la Russia se ne va; la minaccia russa — che è sempre stata la determinante numero uno della politica turca — scompare; le forze armate germaniche e alleate, invece, compaiono sul Mar Nero e tra non molto compariranno sul Caucaso; le isole dell'Egeo sono in mano dell'Asse. Va bene che il polentone delle forze miste imperiali inglesi bulle lungo le frontiere turche della Siria, dell'Irak e dell'Iran, ma le vicende di questa guerra hanno dimostrato che per compattezza e potenza le forze dell'Asse hanno sempre ragione di quel polentone, quando riescono ad incontrarlo. Questa la realtà che ha già cominciato a determinare nuovi orientamenti nella politica turca, soprattutto per effetto della scomparsa dell'incubo russo.

E' dimostrato che, avutosi il colpo di scena del trattato russo-tedesco dell'agosto 1939, uno dei principali fattori che spinse la Turchia a firmare l'alleanza con l'Inghilterra (Patto di Ankara del 19 ottobre 1939) fu appunto la ricerca di un appoggio contro la temuta aggressione della Russia la quale, per bocca di Molotoff, nel settembre del '39 durante il soggiorno di Saraghioglu a Mosca, aveva senz'altro chiesto il controllo degli Stretti e una specie di protettorato sulla Repubblica turca, richiesta seguita dall'invio di truppe alla frontiera caucasica. Sono noti i malintesi di allora, naturalmente alimentati dalla interessata propaganda anglosassone, fra le Potenze dell'Asse e la Turchia. La Russia ha manovrato più tardi, secondo le ultime rivelazioni, per spingere i Bulgari verso il Bosforo. Ma appena la Russia è ritornata alla sua posizione naturale di nemica della Germania, si è subito avvertito un riavvicinamento turco alla Germania. E' innegabile che lo scoppio della guerra contro la Russia e l'inizio delle vittoriose azioni germaniche e alleate contro i Sovieti sono stati salutati e seguiti con evidente interesse e compiacimento negli ambienti politici giornalistici e specialmente militari turchi, come ne fanno testo i commenti tecnici scritti da vari generali sui giornali di Istanbul e di Ankara.

La scomparsa del colosso militare russo — quello bolscevico peggiore di quello zarista — e la comparsa dei soldati degli

GLI SPORT

COMMENTO AL CAMPIONATO DI CALCIO

Il Bologna è rimasto al palo

Proprio così: il Bologna è rimasto al palo e lo troviamo, dopo due giornate di campionato, ultimo in classifica, con zero punti. Ha perso il primo incontro a Genova ma non sono mancate, per quella sconfitta, molte attenuanti; ha perso ancora in casa, dopo tre anni di inviolabilità del terreno del Littoriale, e questo secondo insuccesso è di particolare gravità perchè relega la squadra campione in una posizione dalla quale non le sarà facile tagliarsi nelle prossime settimane. Se domenica prossima il Bologna dovesse essere battuto anche a Milano, il suo distacco dai primi sarebbe la morte precoce e ci sembrerebbe poi di esagerare un lungo e faticoso inseguimento per riuscire in graduatoria tutte le posizioni perse in partenza.

Cosa succede?

Cosa succede al Bologna? La squadra è proprio in un mare di guai. Ha dovuto giocare i primi incontri del torneo in formazione di ripiego e senza l'assistenza tecnica di Felsner. E' sempre stato lento a mettersi in azione, la squadra bolognese, perchè non è umiltà dal gioco veloce e piccante, ed ha sempre nel periodo pre-campionato le solite ravvaci che, dato le forze dell'inverno e la classe dei singoli, parevano inspiegabili, ma la lotta per i due punti l'ha sempre galvanizzato in modo da partirgli di riprendersi prontamente e gagliardamente. Quest'anno, invece, è avvenuto proprio l'opposto: in gara amichevoli ed in quella di Coppa il Bologna ha dato l'impressione di essere già in grandi condizioni ed ha realizzato belle vittorie, con punteggi rilevanti, poi si è smarrito quando si è cominciato a giocare per il titolo. A Genova ha dovuto sostituire Ricci mettere in campo una mediana insufficiente ed ha avuto Puricelli espulso, con conseguente squalifica. Tuttavia la sconfitta di Marassi ebbe il sapore di un... male necessario. Il Genoa, che è, fra le squadre più forti del lotto, forse la più maschia per slancio e volontà, da molti anni non riusciva ad imporsi alla sua tradizionale rivale a, trovato alfine l'occasione favorevole, giuocò con tanto ardore da aver ragione delle sue intatte energie bolognesi. Poteva essere, quello di Genova, un passo obbligato, doloroso quanto si vuole, ma non tale da metterci a terra per un pezzo un'unità ricca di risorse quale è il Bologna. Rientrando al Littoriale, sul loro campo e tabù », i campioni si trovavano a dover fronteggiare la Roma, che su quel terreno aveva sempre regolarmente perso, anche negli anni assai migliori. Si pensò che il Bologna avrebbe accorato questa volta uno sforzo superiore a quello dei precedenti confronti, perchè le assenze di Puricelli Busmone e Ricci si sarebbero fatte sentire, ma si credette egualmente in un suo successo. Non è stato così. Improvvisamente la squadra, mal registrata, debole in troppi punti per l'assetto dell'organico di dover vincere a tutti i costi, s'è sbandata. Lo fu necessario molta fatica per conseguire il pareggio dopo che già i romani erano andati in vantaggio, poi vinsero non soli dieci minuti, per cacciare Fiorini fatto espellere, e vennero pigiata senza scampo. Ed ecco il Bologna, non ad infliggere risultati utili in serie, duro, corazzato, volitivo, il Bologna squadrone fatto su misura per andare avanti a passo regolare, lasciato solo in fondo alla classifica; ecco il Bologna umiliato, messo in grave svantaggio sin dall'inizio. E' liquidato in partenza? Perde il campionato, sin dalle sue prime battute, un grande attore? Sarà, questa che s'è appena aperta, una annata tutta nera per i colori rossoblù? Non la possiamo nè la vogliamo dire. Ci sono altre squadre forti al pari del Bologna, che si dibattono in difficoltà gravi; altre squadre che, create per sbaragliare perdono case pure punti preziosi. Se la Roma è lontana, a quattro lunghezze, a due sole ci sono il Milano, che a Napoli non ha potuto far funzionare il suo temibile attacco, l'Ambrosiana, che all'Arena non ha battuto la Triestina, la Juventus, che non ha superato ancora la gioia di una vittoria, il Torino, duramente scacciato a Roma. I distacchi, seppure scottanti, non sono irreparabili e potrebbero diventar tali, nelle prossime giornate solo se il Bologna non fosse in grado di riprendersi, cosa che non è prevedibile. Il Bologna dovrà fare fatica a risollevarsi bene in vetta, ma ci riuscirà. Il campionato è tanto lungo che c'è tempo per ricuperare il terreno perso. La squadra campione merita che si abbia fiducia nella sua riscossa.

Forza della Roma

La Roma è sola al comando, a punteggio pieno. La vittoria di Bologna le ha dato il grosso premio ed ora essa deve difendere la posizione conquistata ai danni che, a partire da domenica prossima, le saranno portati con ferro deciso. E' squadra salda, la Roma, anche se non appare di tale valore tale da poter essere la protagonista del torneo. Per ora essa si giova, nei confronti di parecchie altre unità che sulla carta le sono superiori, del suo miglior gruppo di lavoro poichè i reparti sono quelli dell'anno scorso, con la sola ed utile inclusione di Morosso al centro della mediana. Non è una squadra di « artisti », la Roma, ma un solido blocco. La sua difesa, meno « classica » di altre, è però difficile da superare data la ancor unita opera di Masetti e la vigorosa coppia Brunella-Acerbi. In secondo tiene Donati Marcozzi Bonomi sono tre mastini che in ogni partita lavorano a tutta spinta e che sempre forniscono un rendimento elevato. Due inconsuete reclame, due interni agobbelle vittorie, con punteggi rilevanti, poi si è smarrito quando si è cominciato a giocare per il titolo. A Genova ha dovuto sostituire Ricci mettere in campo una mediana insufficiente ed ha avuto Puricelli espulso, con conseguente squalifica. Tuttavia la sconfitta di Marassi ebbe il sapore di un... male necessario. Il Genoa, che è, fra le squadre più forti del lotto, forse la più maschia per slancio e volontà, da molti anni non riusciva ad imporsi alla sua tradizionale rivale a, trovato alfine l'occasione favorevole, giuocò con tanto ardore da aver ragione delle sue intatte energie bolognesi. Potevano essere, quello di Genova, un passo obbligato, doloroso quanto si vuole, ma non tale da metterci a terra per un pezzo un'unità ricca di risorse quale è il Bologna. Rientrando al Littoriale, sul loro campo e tabù », i campioni si trovavano a dover fronteggiare la Roma, che su quel terreno aveva sempre regolarmente perso, anche negli anni assai migliori. Si pensò che il Bologna avrebbe accorato questa volta uno sforzo superiore a quello dei precedenti confronti, perchè le assenze di Puricelli Busmone e Ricci si sarebbero fatte sentire, ma si credette egualmente in un suo successo. Non è stato così. Improvvisamente la squadra, mal registrata, debole in troppi punti per l'assetto dell'organico di dover vincere a tutti i costi, s'è sbandata. Lo fu necessario molta fatica per conseguire il pareggio dopo che già i romani erano andati in vantaggio, poi vinsero non soli dieci minuti, per cacciare Fiorini fatto espellere, e vennero pigiata senza scampo. Ed ecco il Bologna, non ad infliggere risultati utili in serie, duro, corazzato, volitivo, il Bologna squadrone fatto su misura per andare avanti a passo regolare, lasciato solo in fondo alla classifica; ecco il Bologna umiliato, messo in grave svantaggio sin dall'inizio. E' liquidato in partenza? Perde il campionato, sin dalle sue prime battute, un grande attore? Sarà, questa che s'è appena aperta, una annata tutta nera per i colori rossoblù? Non la possiamo nè la vogliamo dire. Ci sono altre squadre forti al pari del Bologna, che si dibattono in difficoltà gravi; altre squadre che, create per sbaragliare perdono case pure punti preziosi. Se la Roma è lontana, a quattro lunghezze, a due sole ci sono il Milano, che a Napoli non ha potuto far funzionare il suo temibile attacco, l'Ambrosiana, che all'Arena non ha battuto la Triestina, la Juventus, che non ha superato ancora la gioia di una vittoria, il Torino, duramente scacciato a Roma. I distacchi, seppure scottanti, non sono irreparabili e potrebbero diventar tali, nelle prossime giornate solo se il Bologna non fosse in grado di riprendersi, cosa che non è prevedibile. Il Bologna dovrà fare fatica a risollevarsi bene in vetta, ma ci riuscirà. Il campionato è tanto lungo che c'è tempo per ricuperare il terreno perso. La squadra campione merita che si abbia fiducia nella sua riscossa.

Forza della Roma

La Roma è sola al comando, a punteggio pieno. La vittoria di Bologna le ha dato il grosso premio ed ora essa deve difendere la posizione conquistata ai danni che, a partire da domenica prossima, le saranno portati con ferro deciso. E' squadra salda, la Roma, anche se non appare di tale valore tale da poter essere la protagonista del torneo. Per ora essa si giova, nei confronti di parecchie altre unità che sulla carta le sono superiori, del suo miglior gruppo di lavoro poichè i reparti sono quelli dell'anno scorso, con la sola ed utile inclusione di Morosso al centro della mediana. Non è una squadra di « artisti », la Roma, ma un solido blocco. La sua difesa, meno « classica » di altre, è però difficile da superare data la ancor unita opera di Masetti e la vigorosa coppia Brunella-Acerbi. In secondo tiene Donati Marcozzi Bonomi sono tre mastini che in ogni partita lavorano a tutta spinta e che sempre forniscono un rendimento elevato. Due inconsuete reclame, due interni agobbelle vittorie, con punteggi rilevanti, poi si è smarrito quando si è cominciato a giocare per il titolo. A Genova ha dovuto sostituire Ricci mettere in campo una mediana insufficiente ed ha avuto Puricelli espulso, con conseguente squalifica. Tuttavia la sconfitta di Marassi ebbe il sapore di un... male necessario. Il Genoa, che è, fra le squadre più forti del lotto, forse la più maschia per slancio e volontà, da molti anni non riusciva ad imporsi alla sua tradizionale rivale a, trovato alfine l'occasione favorevole, giuocò con tanto ardore da aver ragione delle sue intatte energie bolognesi. Potevano essere, quello di Genova, un passo obbligato, doloroso quanto si vuole, ma non tale da metterci a terra per un pezzo un'unità ricca di risorse quale è il Bologna. Rientrando al Littoriale, sul loro campo e tabù », i campioni si trovavano a dover fronteggiare la Roma, che su quel terreno aveva sempre regolarmente perso, anche negli anni assai migliori. Si pensò che il Bologna avrebbe accorato questa volta uno sforzo superiore a quello dei precedenti confronti, perchè le assenze di Puricelli Busmone e Ricci si sarebbero fatte sentire, ma si credette egualmente in un suo successo. Non è stato così. Improvvisamente la squadra, mal registrata, debole in troppi punti per l'assetto dell'organico di dover vincere a tutti i costi, s'è sbandata. Lo fu necessario molta fatica per conseguire il pareggio dopo che già i romani erano andati in vantaggio, poi vinsero non soli dieci minuti, per cacciare Fiorini fatto espellere, e vennero pigiata senza scampo. Ed ecco il Bologna, non ad infliggere risultati utili in serie, duro, corazzato, volitivo, il Bologna squadrone fatto su misura per andare avanti a passo regolare, lasciato solo in fondo alla classifica; ecco il Bologna umiliato, messo in grave svantaggio sin dall'inizio. E' liquidato in partenza? Perde il campionato, sin dalle sue prime battute, un grande attore? Sarà, questa che s'è appena aperta, una annata tutta nera per i colori rossoblù? Non la possiamo nè la vogliamo dire. Ci sono altre squadre forti al pari del Bologna, che si dibattono in difficoltà gravi; altre squadre che, create per sbaragliare perdono case pure punti preziosi. Se la Roma è lontana, a quattro lunghezze, a due sole ci sono il Milano, che a Napoli non ha potuto far funzionare il suo temibile attacco, l'Ambrosiana, che all'Arena non ha battuto la Triestina, la Juventus, che non ha superato ancora la gioia di una vittoria, il Torino, duramente scacciato a Roma. I distacchi, seppure scottanti, non sono irreparabili e potrebbero diventar tali, nelle prossime giornate solo se il Bologna non fosse in grado di riprendersi, cosa che non è prevedibile. Il Bologna dovrà fare fatica a risollevarsi bene in vetta, ma ci riuscirà. Il campionato è tanto lungo che c'è tempo per ricuperare il terreno perso. La squadra campione merita che si abbia fiducia nella sua riscossa.

Cosa succede?

Cosa succede al Bologna? La squadra è proprio in un mare di guai. Ha dovuto giocare i primi incontri del torneo in formazione di ripiego e senza l'assistenza tecnica di Felsner. E' sempre stato lento a mettersi in azione, la squadra bolognese, perchè non è umiltà dal gioco veloce e piccante, ed ha sempre nel periodo pre-campionato le solite ravvaci che, dato le forze dell'inverno e la classe dei singoli, parevano inspiegabili, ma la lotta per i due punti l'ha sempre galvanizzato in modo da partirgli di riprendersi prontamente e gagliardamente. Quest'anno, invece, è avvenuto proprio l'opposto: in gara amichevoli ed in quella di Coppa il Bologna ha dato l'impressione di essere già in grandi condizioni ed ha realizzato belle vittorie, con punteggi rilevanti, poi si è smarrito quando si è cominciato a giocare per il titolo. A Genova ha dovuto sostituire Ricci mettere in campo una mediana insufficiente ed ha avuto Puricelli espulso, con conseguente squalifica. Tuttavia la sconfitta di Marassi ebbe il sapore di un... male necessario. Il Genoa, che è, fra le squadre più forti del lotto, forse la più maschia per slancio e volontà, da molti anni non riusciva ad imporsi alla sua tradizionale rivale a, trovato alfine l'occasione favorevole, giuocò con tanto ardore da aver ragione delle sue intatte energie bolognesi. Potevano essere, quello di Genova, un passo obbligato, doloroso quanto si vuole, ma non tale da metterci a terra per un pezzo un'unità ricca di risorse quale è il Bologna. Rientrando al Littoriale, sul loro campo e tabù », i campioni si trovavano a dover fronteggiare la Roma, che su quel terreno aveva sempre regolarmente perso, anche negli anni assai migliori. Si pensò che il Bologna avrebbe accorato questa volta uno sforzo superiore a quello dei precedenti confronti, perchè le assenze di Puricelli Busmone e Ricci si sarebbero fatte sentire, ma si credette egualmente in un suo successo. Non è stato così. Improvvisamente la squadra, mal registrata, debole in troppi punti per l'assetto dell'organico di dover vincere a tutti i costi, s'è sbandata. Lo fu necessario molta fatica per conseguire il pareggio dopo che già i romani erano andati in vantaggio, poi vinsero non soli dieci minuti, per cacciare Fiorini fatto espellere, e vennero pigiata senza scampo. Ed ecco il Bologna, non ad infliggere risultati utili in serie, duro, corazzato, volitivo, il Bologna squadrone fatto su misura per andare avanti a passo regolare, lasciato solo in fondo alla classifica; ecco il Bologna umiliato, messo in grave svantaggio sin dall'inizio. E' liquidato in partenza? Perde il campionato, sin dalle sue prime battute, un grande attore? Sarà, questa che s'è appena aperta, una annata tutta nera per i colori rossoblù? Non la possiamo nè la vogliamo dire. Ci sono altre squadre forti al pari del Bologna, che si dibattono in difficoltà gravi; altre squadre che, create per sbaragliare perdono case pure punti preziosi. Se la Roma è lontana, a quattro lunghezze, a due sole ci sono il Milano, che a Napoli non ha potuto far funzionare il suo temibile attacco, l'Ambrosiana, che all'Arena non ha battuto la Triestina, la Juventus, che non ha superato ancora la gioia di una vittoria, il Torino, duramente scacciato a Roma. I distacchi, seppure scottanti, non sono irreparabili e potrebbero diventar tali, nelle prossime giornate solo se il Bologna non fosse in grado di riprendersi, cosa che non è prevedibile. Il Bologna dovrà fare fatica a risollevarsi bene in vetta, ma ci riuscirà. Il campionato è tanto lungo che c'è tempo per ricuperare il terreno perso. La squadra campione merita che si abbia fiducia nella sua riscossa.

Luigi Cavallero

La S. S. Bruno Mussolini per i pugili dilettanti

Roma, 3 novembre.

Con l'anno XX la sezione di pugilato della S. S. Bruno Mussolini non si limiterà alla organizzazione delle grandi riunioni pugilistiche tra i professionisti, ma, per disposizione della presidenza, intenderà un'importante attività anche nel campo dei puri.

Tale sezione, che s'è già messa alacremente al lavoro, esordirà infatti con una propria squadra di pugili dilettanti ai prossimi campionati italiani. La S. S. Bruno Mussolini ha assunto quale allenatore ufficiale della sezione, attualmente diretta dal camerata Giuseppe Rossi, il campione d'Italia dilettanti dei pesi gallo, Paolo Petti.

NOTIZIARIO

Il 30 novembre p. v. si svolgerà a Piacenza una riunione di lotta greco-romana e libera, con la partecipazione dei migliori esponenti nazionali.

La F.I.S. ha ratificato la nomina del facchino Ferdinando Biadi a presidente della Sez. Valdarno, al Prof. Bellone (Arezzo), che da pochi giorni è stato costituito.

Risultati vari

ALESSANDRIA. — Campionato regionale di settembre per 2 km.: Allievi: 1. Zoroni (G.S. Novi) 3' 5 vittorie; 2. Giulietti (G.S. Alessandria) 4 vittorie; 3. Paulera; 4. (Biella); 5. Ferretti.

L'orario unico e le Comunicazioni

Deroghe al provvedimento che vieta i trasporti automobilistici alla domenica

Roma, 3 novembre.

In dipendenza dell'adozione dell'orario unico nei pubblici uffici, che andrà in vigore il giorno 5 del mese in corso, il Ministero delle Comunicazioni - Ispettorato generale della motorizzazione - ha dato disposizioni ai Circoli della motorizzazione periferici perchè venga riesaminato il problema dei trasporti effettuati con autoservizi di linea e che in base alle norme del settembre scorso venivano sospesi nei giorni festivi.

Trattandosi ora di facilitare l'accesso agli uffici degli impiegati, si sono invitati i Circoli a ristabilire almeno una coppia di corse per quei centri dove naturalmente l'importanza degli uffici ed il numero degli impiegati giustifichi il ristabilimento di dette corse. Ad ogni modo, su quelle linee che contemplavano due o più di due corse, per compensazione ne sarà istituita una coppia nel giorno di venerdì di ogni settimana.

E' stato infine chiarito definitivamente che quando una giornata festiva cade di sabato o lunedì, per evitare ogni assenza di comunicazioni per due giorni di seguito il servizio automobilistico deve effettuarsi in pieno o nella giornata del lunedì o del sabato.

Le biciclette

Divieto di circolazione

senza il fanale posteriore rosso

Roma, 3 novembre.

Un Decreto del Duce, pubblicato stasera dalla « Gazzetta Ufficiale », stabilisce che fermo restando l'obbligo del paralampo posteriore bianco o del catarifrangente rosso, prescritti per i velocipedi dal R. D. 22 dicembre 1938-XVII n. 921, è vietata per tutta la durata della guerra, durante il periodo dell'oscuramento e cioè da mezz'ora dopo il tramonto del sole a mezz'ora prima del suo sorgere, la circolazione dei velocipedi i quali non siano muniti del fanale posteriore rosso.

Grave incendio a Omegna

Diversi milioni di danni

Verbania, 3 novembre.

L'altra sera, verso le 22, un grave incendio si sviluppava nello stabilimento dei Fratelli Cane di Omegna ed in poco tempo le fiamme assumevano vaste proporzioni. Accorrevano subito i vigili del fuoco di Omegna, Verbania, Gravellona Toce e Baveno. L'opera di spegnimento è continuata per alcune ore e soltanto verso il mattino l'incendio poteva essere domato. Purtroppo la parte centrale e più importante dello stabilimento è andata distrutta. I danni ascendono a diversi milioni di lire.

Sul luogo del sinistro si sono recati il questore di Intra, il comandante dei vigili del fuoco di Novara e altre autorità.

Severa condanna a un agente postale

Gorizia, 3 novembre.

In seguito alla sistematica spazione di campioni senza valore contenenti degli oggetti di valore, e alle lamentele inoltrate da coloro che ne dovevano venire in possesso, la direzione delle Poste di Gorizia nell'agosto scorso procedette ad attive indagini per scoprire il colpevole. Mediante un abile stratagemma questi cadde nella rete tesagli dai suoi superiori. Si tratta dell'agente diurnista Alberto Martini, di 19 anni, il quale non appena veniva in possesso di quegli campioni si impadroniva del contenuto gettando poi l'involucro nella latrina della posta. Denunciato per malversazione, il Martini è stato condannato oggi dal nostro Tribunale a un anno e quattro mesi di reclusione.

Due polacchi arrestati mentre cercavano di entrare in Italia

Sondrio, 3 novembre.

In località Stuetta di Isolato sono stati fermati ieri due individui che tentavano di entrare in Italia dal territorio svizzero. Interrogati hanno dichiarato di essere due sudditi polacchi disertori dell'Armata francese sconfinata in Svizzera nel giugno 1940. Sono stati arrestati.

Concerti e Teatri

Nel Salone de "La Stampa,,

"Cinquant'anni di canzoni,,

E. A. Mario, Enzo De Muro Lo Manto, Pina De Filippis nella rinnione di giovedì 6 novembre

Apriamo, dunque, l'antologia delle canzoni degli ultimi cinquanta anni che fu raccolta con paziente lavoro per gli amici del giornale, e sfogliamo la scelta che ne è stata fatta per il primo decennio, il quale si chiude con il 1900.

Ogni canzone sarà per gli ascoltatori come un volto noto che si rivede con gioia dopo molta lontananza: piacevole e gradito tanto più tale incontro, se in esso volutamente nascondiamo qualche piccola sorpresa così che l'interesse s'accresca e s'acuisca. Perciò non diremo l'elenco delle canzoni che compongono il programma: saranno le più belle, e tanto basti.

La canzone moderna, abbiamo accennato, nasce napoletana. Fra le eccellenze quelle scelte il maggior interprete della canzone napoletana, da Caruso in qua, cioè il tenore **Enzo De Muro Lo Manto**, al suo fianco sarà la giovine Pina De Filippis, la cui conoscenza i nostri amici saranno assai lieti di fare. E ogni canzone sarà piacevolmente presentata da **E. A. Mario**, l'autore della popolarissima « Canzone del Piave » e di tante altre splendide canzoni.

Gli inviti agli abbonati de *La Stampa* saranno distribuiti oggi martedì 4 novembre, dalle ore 15 in poi; occorrerà presentare la ricevuta d'abbonamento applicata alla testata del giornale d'oggi agli sportelli dei nostri uffici nel salone terreno.

Il 4° concerto d'autunno alla Scala

Milano, 3 novembre.

Questa sera alla Scala s'è avuto il quarto concerto d'autunno, diretto dal maestro Alfredo Casella, e con il concorso del pianista Fischer. Nel programma era anche inclusa una nuova sinfonia, opera 63 dello stesso Casella, che il pubblico scagliorò, che emanava il teatro, applausi con calore e unanimità.

AL CHIARELLA la Compagnia Ottolenghi-Landolfo riprende questa sera la direzione a Cinecittà di Lombardo e Rinnaudo; domani sera un'altra novità di Lahaye e Ramon Blanco.

Oggi alla radio

Onde m. 368,5 (kc/s 1222) - 283,7 (kc/s 1140) - 420,8 (kc/s 713) - 491,8 (kc/s 610) - 524,5 (kc/s 527): Ore 13,10: Musica varia — 12,40: Musiche marziali — 13,15: Banda dell'Arma dei RR. CC. — 14,35: Musica variata — 17,15: Ore di non bianche dell'Ear — 17,35: Orchestrina — 19,50: Canti patriottici di Giovanni Castagnoli eseguiti dalla corale « Guido Monaco » di Prato.

Onde m. 231,1 (kc/s 1857) - 230,3 (kc/s 1303): Ore 13,15: Orchestra diretta dal maestro Angelini — 12,40: Trio Ambrosiano.

Onde m. 245,5 - 420,8 - 491,8 - 524,5 (per onda m. 263,2 Sofia (la lingue estere): Ore 20,30: stazione inizia dal Pilar e Francesca da Rimini » tragedia in quattro atti di Gabriele D'Annunzio, musica di Riccardo Zandonai. Direttore l'autore; maestro del coro Bruno Erminero.

Onde m. 330,3 (per onde m. 221,1 Nota, in lingue estere): Ore 20,30: Festival spagnolesco; orchestra — 21,20: Banda della IX Zona CC. NN — 21,50: Parata di musiche patriottiche — 22,15: Orchestra d'archi — 22,35: Musica brillante.

Le condanne per reati aggravati per lo stato di guerra

Roma, 3 novembre.

Il Ministero della Giustizia ha provveduto a raccogliere i dati statistici relativi alle denunce pervenute agli uffici giudiziari del Regno e ai procedimenti penali definiti con sentenza per reati aggravati da circostanze dipendenti dallo stato di guerra nel semestre dall'aprile al settembre 1941-XIX.

Da tale statistica risulta che il numero complessivo di tali procedimenti è di 304 con la condanna di 216 imputati in processi che si sono svolti davanti alla magistratura ordinaria. Davanti al Tribunale speciale per la difesa dello Stato si sono svolti complessivamente 21 processi con la condanna di 46 imputati. I reati, distinti secondo la loro specie, risultano 127 contro il patrimonio, 13 contro il buon costume, 18 contro le persone, uno contro l'ordine pubblico.

Ognuno può rilevare da tali dati come il fenomeno criminoso, relativo a delitti aggravati per circostanze dipendenti dallo stato di guerra ha raggiunto durante questo semestre oltre di entità assolutamente minime, il che è un'ulteriore riprova della disciplina ammirevole data dal popolo italiano in tempo di guerra.

Percuote il futuro suocero e viene arrestato

per furto di carte annonarie

Napoli, 3 novembre.

Il ventenne Saverio Barberio, dimorante ad Antignano, fidanzato alla diciottenne Nina Salvati, cataclisto dal padre della ragazza, il cinquantacinquenne Giacomo Salvati, vedendo andare in fumo le sospirate nozze, aggrediva e malmenava il mancato suocero e tentava anche di rapire la fanciulla. In seguito a denuncia, la polizia operava una perquisizione in casa del giovane ed il Barberio, oltre a risultare un violento ed un pericoloso individuo, risultava anche un ladro e per giunta un ladro della peggior specie. Infatti la polizia ha potuto stabilire che il giovane occupato alla distribuzione delle carte annonarie presso il comune si era appropriato di varie carte annonarie e, facendo suoi i generi contingentati, li rivendeva poi a prezzi esosi. Il Barberio è stato tratto in arresto assieme alla sua amante Antonietta Di Giacomo, ressai sua complice.

Proprietario agricolo ucciso

assegnato al confino per 5 anni

Terni, 3 novembre.

La Commissione provinciale per il confino di Polizia ha assegnato al confino per la durata di cinque anni, Adalgiso Morelli, proprietario agricoltore, non iscritto al P.N.F., per l'ostinata, irriducibile persistenza all'inosservanza dei patti di lavoro e della disciplina negli ammassi e per l'esoso sfruttamento dei lavoratori agricoli dipendenti.

Schiacciata da una botte

Alessandria, 3 novembre.

E' rimasta schiacciata sotto una pesante botte di vino, precipitata da un carro, la contadina Dorina Cacciola, di 38 anni. La poveretta è morta sul colpo.

CAMBI

I CAMBI DELL'ESTERO. — **Berlino**, 3: Italia 13,35; Nuova York 1,09; Londra 9,90; Parigi 5; Svizzera 57,90; Bruxelles 40; Amsterdam 139,50; Germania 40,25; Stoccolma 59,50; Oslo 56,82; Vienna 56,13; **Praga** 8,80; Belgrado 3; Sofia 3,05. — **Londra**: Nuova York, uff. 4,02-4,056; Spagna 35,75; Svizzera 17,50-17,60; Stoccolma 16,85-16,95; Buenos Aires 16,957-17,15. — **Nuova York**: Londra 4,0376; Madrid 8,75; Parigi 2,28; Berna 23,70. — **Europa**: Italia 22,85; Francia 9,4125; Inghilterra 17,75; Belgio 60; Spagna 8,45; Olanda 220; Germania 172,50.

MERCATI

BESTIAME. — **Bassignana**, 3: buoi da lavoro al kg. 85-88; vacche da produzione 78-80; vitelloni da allevamento 90-95. — **Moncalvo**: vitelli da allev. al kg. 90-100; manzetti da allev. 80-90; manzetti da allevamento 70-80; vacche cal., equini da lavoro 3.000-3.500 cad. — **Saluzzo**: vitelli da allev. 670-720 cad., manzi macellati da kg. 90-95; tacchinotti 100-150 cad. — **Valenza**: da lavoro: buoi al kg. 150-155; vacche 105-120; manzi 155-160.

POLLAME E UOVA. — **Valenza**, 3: galline al kg. 2-2,50; tacchini 2-2,50; polli novelli 2-2,50; piccioni 2-2,50; anatre 2-2,50; oche 2-2,50; pernici 16-18 la coppia; uova 16,30 la decina.

FORAGGI. — **Alessandria**, 3: fieno maggengo al Q. 50-55; agostano 35-40; terzuolo 30-35; paglia segalata 25-28; paglia di frumento 27-30; fieno di erba medica 46-50; fieno di trifoglio 46-50. — **Bassignana**: fieno maggengo 47-50; agostano 37-38; terzuolo 30-35; erba medica 50-52; paglia segalata di grano 2024; paglia di frumento 23-25. — **Moncalvo Monf.**: fieno maggengo al Q. 50-55; fieno di medicai 42-44; trifoglio 38-40; paglia frumento pressata 26-29. — **Saluzzo**: fieno maggengo al Q. 6-6,50; ricetta 5,50; terzuolo 6-6,50; paglia 4,50. — **Savigliano**: fieno maggengo al Q. 45-55; paglia 25; paglia pressata 3,50. — **Valenza**: fieno maggengo al Q. 55-60; agostano 50-55; terzuolo 50-55; erba medica 41-44; trifoglio 40-45; paglia segala di grano 27-28.

VINI. — **Alessandria**, 3: barbera ai 11°, alla pratica, 2000-2050; comune da pasto 128-150; superiore da pasto 140-145; dolcetto 170-180; barbaresco 165-185; bianco comune 140-160; bianco scelto 160-180; moscato bianco 160-180; grignolino 190-200; freisa 200-215; barbera extra 210-240. — **Casale**: fumosimo da pasto 11°-11,5°, 325-335; comuni 300-320; barbera comune 310-325; barbera superiore 340-360; grignolino 310-325; orlenasi 400-405; barbera extra Monferrato 465-470; bianchi da pasto 440-450; comuni misti 390-400. — **Canelli d'Orba**: rossi da tavola all'11° 300-320; rossi superiori 320-350; bianchi secchi 300-340; dolcetti nuovi L. 21 il grado effettivo.

Uve da vino

Alessandria, 3: uve comuni al Hg 17-19; scelte 20-22-24.

San Salvatore Mont.: uvaggi rossi 17-22; scelti 17-18; buoni 15-16.

Valenza: uvaggi bianchi Bolgheri 20-22; ottimi 17-18; buoni 15-16.

Uccide a colpi di scure l'amante della propria madre

Genova, 3 novembre.

Nella notte tra il sabato e la domenica scorsa è avvenuto un grave delitto nella piccola frazione di Zerli, situata sull'Appennino chiavarese. Il giovane minatore Cesare Isotti, di anni 18, armatosi di una scure penetrava furtivamente nell'abitazione del contadino Giovanni Oliveti, di anni 38, e, sorpreso nel sonno, gli vibrava un colpo di scure alla testa uccidendolo sull'istante. L'Isotti abitava quindi l'abitazione dell'Oliveti e vagava a lungo tutta la notte. Solo al mattino l'assassino si costituiva ai carabinieri di Lavagna. A spiegazione del suo omicidio l'Isotti ha affermato che aveva motivi di rancore con l'Oliveti, mal sopportando una relazione intima che egli aveva con la madre di lui. L'omicida è stato arrestato e tradotto alle carceri di Chiavari.

Dopo aver provato le gioie della maternità improvvisamente decedeva stamane

Bastianina Marchisio-Pivano

di anni 22

Affranti lo partecipano: il marito tenente **Piero Marchisio** col piccolo **Pierluigi**, la mamma **Paolina Giletta** ved. geom. **Gregorio Pivano**, gli suoceri, gli zii, le zie, cognati, cugini e parenti tutti.

Saluzzo, 3 novembre 1941-XX.

I funerali avranno luogo domani 4 novembre alle ore 10 partendo da via Spielberg 63.

Munita dei Conforti Religiosi mancava all'affetto dei suoi cari

Teresa Gay Cuatto

La piangono il marito ing. **Corrado Gay**, i figli **Maria**, ing. **Carlo** e **Kelty**, il genero ing. **Luigi Ferroglio**, i nipotini **Chiara-Maria, Paola, Piercorrado**, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Giaveno mercoledì 5 nov. alle ore 10,45 e secondo desiderio dell'Estinta in forma modesta senza fiori.

La cara Salma sarà tumulata in Cavorgnè nella tomba di famiglia.

Pompe Fun. Castellano - Telef.

Improvvisamente mancava ai suoi cari

Ramello Iginio

Macellaio - d'anni 44

Straziati dall'immatura perdita annunciano la moglie **Vassallo Maddalena**, i figli **Elso** e **Pina**, papà, fratelli, sorelle, suoceri, cognati e parenti. Funerali martedì 4 ore 16, via Rochemolles 15.

Pompe Funebri Nazionali - Tel. 53-000

Amministrazione e Sanitari dell'**Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista e della Città di Torino** partecipano con vivo dolore l'immatura fine del

Dott. Giovanni Cravino

apprezzato collaboratore dell'Ospedale.

MEMENTO

In memoria di **EMMA e ENRICO CAGLIARDONE** giovedì 6 corrente alle ore 10,30 nella Chiesa di San Rinsenno via S. Tommaso verrà celebrata una Messa in suffragio. La famiglia ringrazia chi si unirà alle sue preghiere. 30461

✝

Serenamente, dopo una vita tutta dedita alla famiglia ed al lavoro, è spirato

Callegari Angelo Giacomo

d'anni 85

Ne danno il doloroso annuncio: i figli: **Livia** col marito **Candido Viberti** e figli **Angelo** e **Lidia** col marito **Gian Pietro Ravera**; **Guido** colla moglie **Ester Peliza** e figlio **Amerigo**; **Giuseppina** col marito **Eligio Daglio** e figlio **Piero**; **Emilia**; **Paolina**; nipoti e parenti.

I funerali avranno luogo mercoledì 5 corr., alle ore 15, partendo da via Sant'Ambrogio 8.

Per espressa volontà del defunto la famiglia non prenderà il lutto.

Non fiori ma opere di bene.

Torino, 4 novembre 1941-XX.

Pompe Funebri Genta Tel. 46-618

La **S.A.I.V.** annuncia la perdita del signor

Callegari Angelo Giacomo

padre del suo Amministratore unico (sig. Angelo Viberti.

Torino, 4 novembre 1941-XX.

Pompe Funebri Genta - Tel. 46-618

Le **Officine Viberti** partecipano la morte del signor

Callegari Angelo Giacomo

suocero del loro Titolare.

Torino, 4 novembre 1941-XX.

Pompe Funebri Genta - Tel. 46-618

La **S.A.S.BRE** annuncia il decesso del signor

Callegari Angelo Giacomo

suocero del suo Amministratore unico Candido Viberti.

Torino, 4 novembre 1941-XX.

Pompe Funebri Genta - Tel. 46-618

Da oggi, nel cimitero di Cirreggio, nella serena pace del Signore, riposa

Clelia Beltrami Rosina

mancata all'affetto dei suoi, dopo lungo patire, il giorno 2 novembre.

Ne danno il tristissimo annuncio il marito **Annibale**; i figli **Anna** col marito Ing. **Giacomo Brezzi** e la piccola **Elena**; Arciv. tetto **Filippo** con la moglie **Giuliana Gadola** e i piccoli **Giovanna** e **Lucca**, e Ing. **Marco**; la zia **Maria Beltrami** ved. **Rossi** e figlia; i parenti **Beltrami** e **Perrone di S. Martino**. (3559)

Cirreggio di Omegna, 4 novembre 1941-XX.

Il giorno 2 novembre serenamente spegnevasi, in Cirreggio di Omegna,

Clelia Beltrami Rosina

Ad esequie avvenute ne dànno il doloroso annuncio le sorelle **Edvige** ved. **Ramati**; **Cesira Kuster**; **Laura Bini**; **Giulia Cocco**; **Emma**; **Rita** e **Ida**; i cognati; i nipoti **Kuster**, **Bini** e **Cocco**; la cognata **Margherita Gianoli** ved. **Rosina** e figli; i cugini ed i parenti tutti. (3558)

Novara, 4 novembre 1941-XX.

La Filiale per il Piemonte della « **Cementi Isonzo S. A.** » e **Saint-Gobain Trieste** ha il dolore di annunciare il decesso del

Comm. Geom. Gian Luigi Cravino

Direttore Generale della Società. (3560)

Il **Consiglio di Amministrazione** ed il **Collegio Sindacale** della « **Cementi Isonzo** » **S. A. Trieste**, partecipano l'immatura scomparsa del

Comm. Geom. Gian Luigi Cravino

solerte Direttore della Società avvenuta il 2 corrente a Padova.

La **Direzione**, i **Funzionari** e le **Maestranze** della « **Cementi Isonzo** » **S.A. Trieste**, addolorati tissimi, comunicano il decesso del (3559)

Comm. Geom. Gian Luigi Cravino

grande Direttore della Società, avvenuto a Padova il 2 corrente.

Il 2 novembre rendeva l'anima a Dio (3025)

**Pilone Margherita

INCONTRO COI SANTI

Chi ha molto viaggiato e molto vissuto e della esperienza di uomini che egli ha conosciuto e di avvenimenti che gli furono raccontati trae lo spunto per i suoi componimenti narrativi, e presenta al lettore o ai lettori un piccolo scorcio del grande panorama umano, ha talora il rimorso di aver tratto dall'anonimato della cronaca, e di aver innalzato sopra un piedestallo di parole (anche di belle parole) figure, o casi, di fosco colore, di amaro sangue, di triste destino. Ma le «creature superiori» come si dicova una volta, gli «idealisti» i «santi» non esistono? Ecco di un santo mi ricordo oggi; mi viene incontro, camminando un po' ciondoloni, come le conobbi, la testa rasata, di modellazione contadinesca completata dalle grandi orecchie sporgenti. Teneva lo sguardo basso sulle scarpe scalcagnate e perennemente polverose o infangate; insegna della sua povertà e del suo cammino. L'abito talare liso e un po' stinto non accresceva certo maestà alla figura. Ma quando alzava gli occhi, quando, nel parlarvi, nell'ascoltarvi, vi fissava, vedevate il più buono il più indimenticabile sguardo del mondo. Era uno sguardo senza odio senza cupidigia, illuminato da una specie di compassione per tutto, e per tutti: amici e nemici, uno sguardo di povertà e di bontà che egli talvolta nascondeva levando davanti al viso le mani corte e grosse come quelle del padre, uno spaccapietre stradale di Pontecurone. La espressione di quel viso era costantemente triste e sorridente come per riassumere tutte le miserie che aveva contemplato e consolato; ma poi la parola era semplice, la voce grossa. Se descriveva i suoi primi anni, quando per dodici lire al mese faceva il custode del duomo di Tortona e abitava una cameretta nuda sopra il voltone della cattedrale e di quelle dodici lire mensili metà mandava al seminario di Stazzano per pagare in parte la pensione di un povero giovanetto che vi era capitato, inarcava le spalle come uno che porti un gerlo di fatica di abnegazione e si sente ugualmente leggero e felice. Dalla cameretta gelida e disperata del chierico dove già si affollavano i ragazzi poveri di Tortona quel santo che rispondeva al nome di Don Orione era disceso, aveva percorso le vie del mondo, seguendo gli appelli della sua vocazione caritatevole e della sua fede.

Una o due volte nella vita può capitare di imbattersi in un santo e la sua presenza è segnalata da una irradiazione tenue, ma inestinguibile come se la materia della santità fosse una cosa che non si consuma. I poeti, i capitani, gli artisti, si impongono molto di più, «fanno più effetto»; ma la loro umanità rimane impressa nella memoria molto meno. Quando mi sono trovato più oppresso dalla tristezza, o più deluso o più scettico la consolazione non mi è giunta dal ricordo vivo di D'Annunzio o di Toscanini, da Balbo o di Caduma; ma dalle presenze evocate presso di me, in treno o sul piroscafo, nella camera da letto o nello studio, di questo Don Orione. Lo incontrai a bordo di un transatlantico che riportava in Europa dall'America molti turisti americani, «animali di lusso» che eran stati salutati alla «pier» di Nuova York da mazzi di rose e di orchidee, da scatole di dolciumi e di sigarette. Don Orione viaggiava in terza classe, veniva qualche volta sul ponte di prima classe per raccogliere gli oboli destinati al Piccolo Cottolengo di Milano che allora egli stava fondando. Lasciava lì di là dell'Atlantico milioni di emigranti e di fanciulli abbandonati, ad altre andava incontro con quel suo passo da zoccolante e quella oscillazione bonaria del capo. Tutto gli pareva «semplice» «naturale», il bene e il male, i miracoli della carità e quelli della fede. Avrebbe camminato sull'acqua; guardava il mare, al di là delle murate, senza vederlo, senza darvi importanza, come se le sue preoccupazioni fossero state altrove e altri spettacoli lo commovessero. Qui parlava talvolta della sua vita, raccontava le sue pene antiche sempre consolate e le difficoltà sempre disperse, «superate per grazia» diceva «divina». Se parlava di Papa Sarto gli occhi tondi, stupiti, divenivano estatici:

«Ho passato i primi anni con don Perosi, ora si dice l'Eccellenza Perosi, anch'egli di Tortona, anch'egli povero come me; ma chiamato così più in alto. Il Patriarca di Venezia era allora Giuseppe Sarto e, saputo del suo ingegno, diciamo pure del suo genio.... Non glie lo aveva dato il Signore il genio musicale? E che male c'è a riconoscerlo?... Lo aveva invitato a dirigere la Cantoria, la Schola Cantorum di San Marco, lui così giovane, così nuovo a queste cose. Lorenzo Perosi partì da Tortona; io ne andò a Venezia. Mi pareva molto lontana, Venezia! Non eravamo mai usciti dalla nostra città. Il padre di don Lorenzo era organista, un uomo di quei tempi, arcigno e austerissimo, le ambizioni artistiche, le «superbie», diceva, del figliolo, gli piacevano poco. Diceva che era tutto fumo e che gli avrebbe «montato la testa». Figuratevi quando, un po' di tempo dopo, seppe dalle lettere di Lorenzo che il Patriarca lo aveva preso a ben volere e che gli aveva permesso di scrivere musica, anzi lo aveva incoraggiato! E aveva spinto la sua bontà, la sua dimestichezza, fino al punto di invitarlo ogni sera a far la partita a tarocchi con lui! Un patriarca con un accordato. Ne parlò a me che avevo già fatto una «grande carriera», grande, ma non troppo; ero passato chierico, poi ero entrato nella famiglia francescana, poi l'avevo lasciata per malattia ed avevo bussato alle porte del Seminario. Avevo presa poco queste scarpe, questo testone, e camminavo già come un orso. L'organista, il maestro Giuseppe Perosi, si rivolse a me, mi fece quello che si suol dire uno sfogo; e bisognava mettere al passo Lorenzo e bisognava mettere al passo il Patriarca, e dopo tutto era suo figlio, e tante cose che mi convinsero. Che cosa avreste fatto voi? Siamo tutti peccatori; anch'io peccai di superbia, scrissi al Patriarca, in persona: ebbi il coraggio di scrivere e di impostare una lettera di quattro pagine in cui tutto questo era spiegato. Nella mia supponenza aggiunsi alle rimostranze del padre anche la mia opinione. La mia opinione, capite! A un Patriarca! Anche a me pareva che i trionfi artistici, e la comoda vita, e la eccessiva confidenza accordata a quel ragazzo, lo avrebbero esaltato e avviato per la strada dei successi terreni mentre il padre voleva che egli ritornasse alla sua povertà, alla sua casa di Tortona. Osai firmare la lettera con questo mio povero nome «Orione» che compariva per la prima volta davanti agli occhi di un santo. E fui subito pentito di averla scritta e di averla in viata. La timidezza e la vergogna che, fino a quel momento, il diavolo, l'orgoglio, avevano tenuto indietro saltarono fuori per non lasciarmi dormire, per turbare i miei sonni di chierico, per farmi pensare che avevo commesso un peccato di superbia e violato una norma gerarchica. Fortunatamente avevo molto da fare perchè il primo Collegio per ragazzi poveri che avevo fondato esigeva le mie cure dalla mattina alla sera e anche dove vo prepararmi alla ordinazione. Mancavano due anni al sacerdozio, e alla fine di essi mi giunse, quasi alla vigilia della cerimonia, un pacco che conteneva il taglio di stoffa per un abito talare col quale dissi proprio la prima Messa. Ne ringraziai per iscritto Perosi che, intanto, aveva lasciato Venezia ed era passato a Milano, e solo dopo alcuni anni parlando con lui seppi che egli non mi aveva fatto quel dono giunto anonimo e che doveva ringraziare ben altri che lui: forse il Patriarca. Il Patriarca! Ci sono dei romanzi, io almeno li chiamo romanzi, che continuano anche dentro di noi, che non hanno bisogno di uscire dai nostri pensieri per svolgersi. Quella antica lettera, quell'abito, il solo che conservo e fino ad ora non ho regalato a preti più poveri di me, erano i personaggi. Gli anni passavano. Il Patriarca di Venezia era divenuto Papa. Un giorno avevo bisogno per le mie modeste organizzazioni di carità di un sussidio dal Vaticano; ma nemmeno di un sussidio, di un appoggio spirituale, di un viatico morale e fui ricevuto dal Papa. Mi venne incontro, mi accolse molto cordialmente, lui, quel santo! Non mi lasciò il tempo di parlare, di ringraziarlo per quello che subito mi aveva concesso.

— Anch'io, Don Orione — disse — vi conosco da molto tempo. Ho seguito il vostro cammino. E poi mi ricordo di voi sempre; soprattutto per una lettera...

— Quale lettera? — chiesi io arrossendo per la stessa bugia che stavo pronunciando. — Una lettera — riprese il Papa — a proposito di don Perosi. Vi dirò: quando venni da Venezia a Roma per il Conclave portai con me pochi libri; non sapevo, non immaginavo che sarei chiamato a rimanervi. In uno di quei libri c'era quella lettera; sì la vostra lettera, ormai un po' consunta, che io rileggevo ogni tanto come ammonimento di umiltà...».

E, raccontando, la faccia di Don Orione si illuminava; quando ebbe finito il suo sguardo si chinò a contemplare la punta delle scarpe che avevano percorso tanto cammino. Non erano più le stesse scarpe che avevo vista durante quei giorni e un momento prima; ancora vecchie e leggermente piegate all'insù, e grinzose presso la mostrina; ma ripulite dal fango grigio di Nuova York, e improvvisamente brillanti. Credo che, mentre Don Orione parlava, un angelo si era inginocchiato, invisibile, a lucidarle.

Raffaele Calzini

A bordo di una nostra silurante in missione di guerra nel Mediterraneo centrale: in vedetta.

Dialogo di Erostrato e del compagno Lenin

Erostrato — Compagno Lenin.

Lenin — Un momento. Questo appellativo dinnanzi al mio nome mi lusingava da vivo, quando lassù, compagni, non ce n'erano troppi. Ma qui! Sembra davvero una ironia fuori luogo. D'altra parte io penso che negl'Inferi, dove tutte le anime hanno la loro pena a seconda dei loro peccati, compagni non ce ne possano essere. Ciascun nome pecca in un modo diverso dagli altri. E alla fine vi dirò, e anima che m'interloquite, che allo stesso modo di come mi conveniva andar contro corrente nel mondo, così mi giova quaggiù sentirmi un peccatore distinto, d'eccezione e non ho nessuna voglia di essere accomunato con il signor Rousseau, per esempio, o con Fourier o, peggio ancora, con Owen, economisti e sociologi dei miei stivali, i quali non sono stati mai capaci nè di concepire nè tanto meno d'attuare una rivoluzione come la mia. Ma, a proposito, chi siete?

Erostrato — Erostrato.

Lenin — Vi confesso che la fama d'uomo ostinatamente colto di cui godevo da vivo, era alquanto usurpata. Il vostro nome non mi ricorda nessuno. Eppoi, starei fresco se dovessi conoscere tutti gli Erostrati dell'inferno.

Erostrato — L'opera mia è legata al mio nome finchè gli uomini vivranno. Io sono il distruttore del tempio di Efeso, il protagonista della più grande tragedia dell'ambizione che mai abbia avuto per eroe un uomo. Erostrato, il criminale sublime.

Lenin — Caro Erostrato, a che debbo il piacere della vostra conoscenza?

Erostrato — Da molto tempo desideravo parlarvi per esprimervi tutta la mia ammirazione.

Lenin — Vi sono grato. Che cosa vi ha colpito di più della mia opera rivoluzionaria?

Erostrato — L'aver creato un successore degno di voi e, quel che mi meraviglia profondamente, degno di me stesso. Non ho mai visto da che fui vivo e da che son morto, e ho son passati di secoli, un più perfetto ambizioso, un distruttore del suo paese più grande e più deciso di lui.

Lenin — Ah, voi parlate di Giuseppe Stalin. Non vi sono affatto grato di tutta la vostra ammirazione. Stalin si è servito di quel tanto o di quel poco di buono che aveva il mio nome nel mio paese e nel mondo per confondere maledettamente le mie idee, i miei sentimenti, la mia opera e farne uno strumento per i suoi sfrenati desideri d'ambizione e di predominio. Non sperate mai di conoscerlo. Egli non entrerà nell'inferno degli uomini, ma in quello dei bruti.

Erostrato — Vedo che l'ipocrisia vi possiede anche nel regno delle ombre, compagno Lenin. Giuseppe Stalin ha diritto a tutta la mia stima, e stavvi quasi per dire che non esito a riconoscerlo mio maestro. Pensate. Egli ha distrutto non un semplice tempio, sia pure straordinariamente bello e famoso, come io ho fatto, ma un mondo intero, svellendolo dalle sue fondamenta morali. Non contento di ciò, e ambizioso di misurarsi con qualche cosa che eccedesse la forza dell'uomo, egli ha tentato di distruggere dio stesso, la fede in lui. Oggi egli distrugge anche il ricordo della sua opera, chè forse non resterà un solo monumento per testimoniare la straordinaria forza distruggitrice di questo apostolo del nulla. Nessuno potrà mai ricostruire con una operosità e una potenza pari a quelle che egli ha impiegato nel distruggere. Un uomo come me ne ha d'avanzo per dare esca all'ammirazione. Chicchè possiate pensarne, la mostruosità della sua opera gli dà diritto all'immortalità; e per uomini come noi, questo è tutto.

Lenin — Per uomini come voi, certamente.

Erostrato — Ma il merito, almeno, d'aver preparato al suo successore un terreno propizio ad una ricostruzione dalle radici, questo almeno glielo vorrete riconoscere. Vedete, prima di distruggere il tempio di Efeso io ho molto riflettuto; e due soprattutto furono le ragioni che mi decisero. La prima fu questa: se un uomo ha potuto per ambizione legare il suo nome all'immortalità con la costruzione di un tempio, perchè un altro, mosso dalla stessa ambizione, non avrebbe potuto fare altrettanto distruggendo il medesimo edificio? E la seconda, strettamente dipendente dalla prima: se il tempio resta nei secoli così come il primo architetto l'ha innalzato, gli uomini non avranno mai lo stimolo di costruirne uno più bello. Abbattiamolo, e un altro ne sorgerà al suo posto migliore del primo. Voi credete veramente che sarebbero potute sorgere una Roma medievale, una Roma del Rinascimento, una Roma barocca se gli uomini e il tempo non avessero a volta a volta distrutto la città dei Cesari, la città dei vescovi, la città dei papi? Costruttori e distruttori camminano tenendosi per mano, e l'umanità deve essere grata non meno agli uni che agli altri.

Lenin — Vedo che siete nato in un tempo troppo lontano da noi caro Erostrato, e la lontananza degli evi non vi consente un giudizio lucido. I vostri ragionamenti non sono nemmeno degni di quelli che avrebbe potuto fare un sofista della vostra età. Se il nome di Giuseppe Stalin resterà per sempre legato alla storia degli uomini, ciò non vuol dire che esso sarà operato per lo spazio di un giorno. Ed è questo quello che conta. Dalle colonne spezzate del vostro tempio di Efeso, dai suoi archi schiantati, dai suoi dipinti abbruciati, non una sola goccia di sangue è colata, non un grido di dolore si è levato da creature innocenti per maledirvi. La vostra ambizione soddisfatta non è costata agli uomini uno sforzo e un sacrificio maggiore di quelli che sono occorsi per cancellare il ricordo della vostra opera demolitrice con un'opera più bella. Ma chi potrà mai asciugare le lagrime e il sangue che versano gli uomini della mia terra? Voi non avete calpestato la sofferenza dei miseri per raggiungere le soglie dell'immortale, nessuna goccia di pianto fa germogliare gli asfodeli sulla terra che vi ricopre. Voi siete ancora un nome, caro Erostrato; un uomo.

Roberto Bartolozzi

Visita ai cantieri sovietici di Nicolajev

La "35 mila tonnellate,, è intatta perchè pensavano di riprendersela...

(Dal nostro Inviato)

Nikolajev, 3 novembre.

Nicolajev dista da Ociakov una sessantina di chilometri. Però, non si può parlare di una città senza pensare all'altra, perchè a Nicolajev ci sono i cantieri navali più importanti del Mar Nero e ad Ociakov vi è una moderna base navale sulla quale sventola la bandiera del Reich. Inoltre i cantieri, famosi per le navi da battaglia, gli incrociatori e il naviglio sottile trovato in costruzione dalle truppe germaniche, hanno una continuazione a Ociakow dove esiste una modernissima officina nella quale nascevano e si completavano i motoscafi d'assalto della Marina sovietica, non solo, ma dove venivano costruiti e montati alberi da 55 centimetri.

Abbiamo fatto una corsa a Ociakov dove siamo ospiti del generale romeno Dimitriu per visitare la base navale, le officine e la cittadina che gode di una particolare celebrità perchè vi sopravvivono quattordici famiglie ebree. La città si trova in zona di influenza romena, cioè nella Transnistria; ma sul porto — come del resto anche su quello di Odessa — sventola la bandiera tedesca. Dall'alto delle colline che si ergono sul mare, un ufficiale della Marina tedesca, reduce da Volos in Grecia (« Sono stato a lungo a contatto con gli italiani — ci ha detto —; ne serbo un ricordo gratissimo; bravi marinai, disciplinati, animati da un incomparabile spirito di sacrificio ») ci ha mostrato i relitti di tre navi, una petroliera di 7000 tonnellate affondata dagli *Stuka* e due navi trasporto di piccolo tonnellaggio colate a picco dai russi prima di fuggire.

Dov'è la flotta russa?

La marina da guerra sovietica dovrebbe essere a Sebastopoli; ma chi l'ha mai vista da queste parti? L'ufficiale germanico ci racconta schematicamente gli avvenimenti ai quali ha assistito:

« Quando siamo giunti qui nel mese di agosto le isole erano ancora occupate dai bolscevichi. Di fronte a noi è l'isola Primo Maggio dove c'erano batterie da 201 e cannoni antiaerei da 76. Gli *Stuka* si incaricarono di fiaccare tanto il morale che le fortificazioni nemiche. Anche nelle isole Berezani e Tender si notavano segni di attività russi. Ma il fuoco era scarsamente nut... ci dan neggiava ben poco. Il 2 settembre vedemmo innalzare sull'isola Berezani la bandiera bianca.

« Poi, pensando che fosse giunto il momento buono, dopo un forte bombardamento aereo il 25 settembre un battaglione di fanteria andò all'assalto dell'isola Primo Maggio e l'occupò. Il giorno dopo proprio anno ai russi una brutta sorpresa. Evidentemente essi ignoravano che le isole erano in nostro possesso perchè verso l'alba del 26 settembre numerose navi sovietiche si avvicinarono per imbarcare le truppe e portarsele via. Permettemmo loro di accostare; poi con le nostre batterie da marina — vi interesserà sapere che sono di costruzione britannica (Vickers 1935) le colammo a picco tutte ».

E Tender? Tender non è ancora stata occupata. Ma non sappiamo se ci sono veramente dei nemici. Comunque, non riveste alcuna importanza strategica, non dà fastidio e il comando tedesco pensa che non vale la pena di rischiare la vita di alcuni bravi soldati. Il mistero di Tender permane ed è l'unico passatempo dei soldati romeni e dei marinai tedeschi di guarnigione a Ociakov.

Fatti nuovi a Nicolajev

Uno che arrivasse a Nicolajev a prima vista direbbe:

« Bene, questa è la solita storia, non ci resta proprio nulla da dire ».

Infatti non si vedono che le solite distruzioni, le arterie principali divorate dal fuoco, la gente poveramente vestita, i vecchi manifesti appiccicati ai muri con gli ammonimenti alla popolazione.

La novità è che il defunto colonnello generale Ritter von Schoberl ordinava di rispettare i « Volksdeutsche » (minoranze di razza germanica) che ammontano a 1100. Ma il maggiore che comanda Nicolajev ci ha espresso un dubbio. Egli ha detto che la conquista di Nicolajev è avvenuta troppo improvvisamente perchè i russi potessero minare e incendiare tutto. E allora?

Ecco, sembra che la popolazione, poche ore prima dell'arrivo dei tedeschi, si sia abbandonata al saccheggio e che poi per paura del giusto castigo, abbia incendiato i magazzini vuoti per far credere che la merce rubata fosse andata distrutta dalle fiamme. Il sospetto è avvalorato dal fatto che i contadini che vengono in città per vendere generi alimentari, non accettano denaro ma esigono merce: stoffe, bottoni, scarpe, ecc. Ogni tanto la polizia tedesca osserva dei contadini che se ne vanno con indumenti nuovi. Dove li hanno presi? Per ora i tedeschi si contentano di sorvegliare; ma più tardi, quando con l'avanzare dell'inverno, i prezzi delle derrate alimentari si faranno più alti, si pensa che sarà facile scoprire i ladri incendiari. La situazione all'momento non è allegra a Nicolajev, salvo per chi lavora.

Il sistema tedesco di pagare in viveri chi lavora ha dato anche qui buoni frutti. I tecnici russi che presiedevano alla costruzione delle navi da guerra e gli operai dei cantieri si sono presentati al Comando germanico e hanno chiesto di riprendere il lavoro.

Naturalmente la maggioranza dei lavoratori brilla per la sua assenza. In regime sovietico erano 25 mila e ora sono solamente tremila. Ma intanto si lavora. La centrale elettrica è stata riattivata, le dinamo e i trasformatori girano. Le teleole schiantate dalle bombe e dal fuoco si raddrizzano, un po' alla volta torna l'ordine. I due sottomarini saranno scomposti. Il nemico ha distrutto le intelaiature di sostegno e i due scafi sono caduti sul cemento, condotti senza possibilità di riparazione.

Ma la nave da battaglia è intatta, i lavori molto avanzati, tanto che la tolda è già stata saldata allo scafo. Un attentato senza conseguenze è stato fatto invece all'incrociatore di 8 mila tonnellate e qualche trave di sostegno è andata bruciata. Perchè i russi che hanno fracassato tutto non hanno neppure tentato di distruggere il colosso di 35 mila tonnellate?

« I russi — spiega l'ufficiale che ci fa da guida — sono partiti da qui convinti di ritornare ben presto e hanno pensato che era meglio lasciare intatto tutto quello che noi non avremmo fatto a tempo a finire prima del loro ritorno.

E' una ragione plutosto strana. Ma di cose strane, da quando siamo in Russia ne abbiamo viste moltissime. Del resto abbiamo la netta impressione che i tedeschi ne rimarranno a lungo.

Altrove si sta provvedendo per una flotta che sarà atta da torcere a quella inglese.

Le «celle dell'immobilità»

Alla sede della Ghepeù c'è ora un comando germanico. Sotto ci sono le carceri sovietiche fornite di tante « celle dell'immobilità ».

Consistono in strette aperture nel muro dove un uomo ci sta appena appena. Lì dentro chiudevano i « sospetti » e ve li lasciavano giorni interi senza che potessero fare il minimo movimento.

Nel grande cortile della « Frontsammelstelle » (posto di assembramento del fronte) di Nicolajev, anche nel cuore della notte bollotta una grande marmitta da campo piena di caffè. Sotto il pesante coperchio a chiusura ermetica sono appesi due mestoli. I soldati si servono quando e come vogliono.

Il « Sonderführer Barn » ci spiega che in Russia è assolutamente proibito bere acqua, anche se imbottigliata. In principio della campagna la « malattia ucraina » ha fatto strage di forze. Era una cosa da nulla, una leggera forma di dissenteria. Ma quando una divisione ha la malattia ucraina è impossibile farla avanzare al ritmo di 40 chilometri al giorno. Per questo i soldati tedeschi trovano sempre a portata di mano qualche cosa da bere preparata dai cuochi.

« Lo spirito di cameratismo che regna fra i soldati è controllabile anche dalle marmitte del caffè. Nessuno ne toglie più del necessario; ognuno pensa sempre che ci sono gli altri ». Questo ha detto il « Sonderführer Barn »; ed è perfettamente vero.

Il « Sonderführer » è un ufficiale senza esserlo. Ci spiegheremo.

In Germania, per diventare ufficiale non bastano titoli di studio o l'avere frequentato una scuola militare del resto assai lunga. I futuri ufficiali vengono scelti indipendentemente dalla loro cultura da una speciale commissione che, in base al portamento, alla vivacità e alle indispensabili doti di coraggio e di decisione che riscontra, decide se un giovane abbia o no l'attitudine a comandare un reparto. Le soluzioni sono assai rigorose. Un giovane timido, provvisto del suddetto « senso di inferiorità » non può diventare ufficiale perchè non avrebbe autorità sui suoi soldati.

Chi sono i «Sonderführer»

Di conseguenza, gli ufficiali non abbondano nelle fila dell'esercito germanico, specialmente in questa dura guerra che deve vederli sempre in testa ai propri reparti. Ed ecco la trovata dei « Sonderführer ». Costui è vestito da ufficiale, porta le controspalline da ufficiale con però intrecciati fra i fili grigi del cordoncino neri o rossi: avolge le mansioni di sottotenente, tenente e capitano, ma non lo è. Dipenderà dal suo comportamento la eventuale nomina.

I « Sonderführer » vengono scelti fra i professori, gli scrittori, gli ingegneri, i dottori, ecc. Un giovane tecnico non può svolgere la propria missione vestito da soldato semplice e, d'altra parte, l'esercito non vuole saperne di ufficiali che non abbiano tutti i requisiti per esserlo tali; allora vengono nominati « Sonderführer ». Sono « Sonderführer » i giornalisti delle P. K., i professori che avolgono mansioni di comando nelle retrovie, i periti agrari ai quali sono affidati le semine e il raccolto, i capimastri e gli ingegneri che presiedono alla costruzione di strade, di ponti e di linee ferroviarie.

Questa è risultata un'ottima trovata. Qualche volta, per meriti speciali il « Sonderführer » ha l'onore di togliere i cordoncini rossi e neri dalle proprie controspalline e di essere nominato sottotenente, tenente o capitano. Ma è molto raro.

Quando però un professionista non ha incarichi speciali in base alla propria capacità, viene reclutato — se gli tocca in sorte — come semplice soldato e col grado che effettivamente possiede. Due deputati del Reich sono caduti al fronte come semplici soldati.

Felice Bellotti

Carri armati al guado del Dnepr, sul fronte russo.

Artiglierie antiaeree sovietiche abbandonate dal nemico in fuga, nel porto di Odessa, all'arrivo delle truppe romene.

Due decapitati in Germania per reati annonari

Berlino, 3 novembre.

I tribunali germanici proseguono implacabilmente la loro opera di repressione contro i delinquenti che trafficano in generi alimentari, contravvenendo alle precise disposizioni sul tesseramento.

Giorni or sono il tribunale di Lipsia ha condannato a morte certo H. Albig, colpevole di essersi procurato con tessera falsa alcuni chili di carne e di burro, rivendutli poi a prezzi maggiorati. Il condannato è stato decapitato con la mannaia.

Sabato è stato giustiziato a Berlino certo Fritz Winkelmann, colpevole di avere venduto buoni di acquisto per carne ed altri generi alimentari, sottratti dai numerosi avuti in consegna, quale capo-mensa di un grande gruppo di operai. I complici sono stati tutti condannati al carcere duro per la durata che va da 3 a 10 anni.

Certa Herta Helbig, inoltre, è stata condannata a sei mesi di prigione per avere venduto una parte dei propri buoni, risparmiati durante un periodo di malattia. La legge proibisce la cessione a terzi delle proprie tessere. I risparmi debbono essere di vantaggio alla nazione e non a singoli individui.

La Marcia di Ronchi

Edoardo Susmel, fiumano, legionario fiumano, « contiziasimo fra i difensori di Fiume italiana » (D'Annunzio) e, di tutte le quelliose scritture, conoscitore profondo, ha scritto un volume definitivo su « *La Marcia di Ronchi* », completando le sue conoscenze di contemporaneo e di protagonista con l'esame degli archivi riservati della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dei vari Ministeri, gentilmente concessegli dal Duce. (Edoardo Susmel: *La marcia di Ronchi*. - Hoepli, Milano). Per tal fatto, la cronaca diventa storia e, a buon diritto, questo volume può entrare nelle collezioni storiche, anche se non scritto da un indifferente, tale e tanta è l'obbiettività che lo guida, documentati passo per passo gli eventi, esaminate profondamente le cause prima di giustificare gli effetti.

E' anche vero che difficilmente una questione di politica internazionale potè avere tutte le ragioni di stare non come quella fiumana. Dalle origini romane, all'italianità del municipio, alla venezianità della terra, per giungere all'autodecisione dei popoli proclamata da Wilson e che, gridata solennemente da Fiume, ebbe in Wilson un nemico intrattabile, tutto militava a favore di Fiume italiana. Storia, strategia, sentimento volevano a Fiume il « termine sacro » d'Italia, già riconosciuto da Dante, ma altri non lo volevano. Ed erano gli antilatini, compresa la Francia, sia perchè imbastardita, sia per l'orgoglio di rappresentare da sola una latinità *sui generis*, quasi sempre in contrasto con i veri interessi della latinità. Nei nostri confronti, la Francia, secondo le parole del Duce, persisteva nel volerci considerare un'« *Italietta modesta, senza pretese, che si contentava di fare l'albergatrice* » e sabotava costantemente l'unico significato concreto della nostra guerra vittoriosa, realizzata con il dominio assoluto dell'Adriatico. Ad impedirlo volevano metterci lo zampino direttamente e indirettamente, per l'interposta persona della Jugoslavia, il curioso mostriciattolo partorito da Versailles e al quale la « *Science et la Vie* » attribuiva senz'altro il diritto di spingersi al Tagliamento. Clemenceau, nel campo dell'umorismo, non è celebre soltanto per avere paragonato alla luna, al desiderio cioè di scappare in luna, Fiume italiana, ma per le sue battute caustiche, una delle quali asseriva che i suoi successi, durante le trattative di pace, dipendevano dall'incommensurabile *ignoranza della geografia* da parte degli altri delegati, i nostri compresi. L'ignoranza era vincovera più estesa e la pace si annunciava così zoppa che Mussolini già prevedeva il 15 maggio 1919 l'inevitabile revisione del trattato di Versailles, concludendo: « L'Italia può e deve aiutare potentemente questa revisione che si annuncia inevitabile, ancor prima che il trattato sia firmato. Aspettiamo, dunque, prima di coprirci il capo di cenere, prima di riempire con ridicoli lai il nostro divino cielo mediterraneo. La costruzione « napoleonica » dei signor Clemenceau è una parodia. La politica mediocreuropea del signor Alibzé è una caricatura. E' opinione diffusa in Italia che la storia non finisce a Versailles ».

E quest'*opinione diffusa* fu sottolineata appunto da Fiume con il fatto tipicamente rivoluzionario del suo atteggiamento. La rivoluzione di Fiume, offrendo alla « *coscienza umana* » lo « *spettacolo più glorioso* » che mai si fosse visto, insorse contro la trasformazione della Vittoria in un affare per « *gli oscuri interessi finanziari* » di compagnie armatrici anglosassoni, in un vello « rammollita ai fomenti transatlantici del dottor Wilson e amputata della chirurgia transalpina del dottor Clemenceau » (D'Annunzio). La stessa D'Annunzio radiografava la vera consistenza di Wilson (oggi d'attualità se la storia minaccia di ripetersi con Roosevelt) definendolo « il falso apostolo americano che veniva a tener cattedra all'Italia di Mazzini. Giustamente mandò il mostro contro Tebe, l'America lo manda contro l'Italia per propporre enigmi anche a noi e a rinnigiare chi non li indovina ».

Fiume e i Legionari fiumani sciolsero invece ogni enigma, con il sistema di Alessandro Magno per il nodo di Gordio. Mussolini fu con Fiume fin dal primo momento, sostenitore di una pace che « *oltre ad essere umana — nel senso latino della parola* » fosse, se « *anche italiana* ».

La rappresentazione storica del Susmel più che la *Marcia di Ronchi* vera e propria, alla quale sono destinati soltanto gli ultimi capitoli, indugia su i precedenti che resero indispensabile e logica la marcia stessa. Ma ci sembra giusto concludere questa breve nota bibliografica con il quadro pittoresco dell'ingresso legionario a Fiume: « Nel piazzale dei giardini avviene l'incontro del grosso della colonna con la popolazione. Dietro D'Annunzio, acclamato liberatore e salvatore, vengono a cento a cento i giovinetti cavalieri del nostro maggio, i veterani adolescenti della guerra che offrono la vita invocando l'onore di battersi per Fiume. I reduci dalla carne ancora macerata dalla trincea o segnata dal marchio della morte. La popolazione sente che l'anima guerriera e generosa d'Italia è tutta al seguito di D'Annunzio, in questa giovinezza che si dona, in questa tempesta ardente di gioia, in questa salda letizia di sacrificio, in questa meravigliosa indisciplina di anime e di braccia che schianta ogni viltà ed ogni patto, quando questi devono segnare umiliazione per i morti e vergogna per i vivi; e questa giovinezza, che nel suo impeto creativo seppellisce il vecchiume che ingombra e disonora l'Italia, entra in Fiume con i labari in testa, i moschetti in alto, cantando l'inno della vita e della passione, con le note della gioia e del dolore, con gli accenti della rabbia e della vendetta. Non è una falange di ribelli, ma una colonna di fuoco e di spirito... ».

Antonio Antonucci

CRONACA CITTADINA

La litografia torinese nella mostra a "La Stampa,,

S'apre oggi nel salone a pianterreno del nostro Giornale una piccola ma significativa mostra documentaria della produzione litografica torinese del secolo scorso nel periodo della sua più geniale ed intensa attività: e tosto nomi non dimenticati dal pubblico, Michele Doyen e Camillo Gran-Didier, Casimiro Teja e Francesco Gonin (l'illustratore dei *Promessi Sposi*), titoli di celebri giornali politici ed umoristici, dal *Fischietto* al *Pasquino*, tornano a noi con l'affettuosa cordialità che rende cara una bella e generosa tradizione locale. La mostra è stata voluta, d'accordo con *La Stampa*, dal Sindacato Provinciale dei Lavoratori della Carta e della Stampa, ad iniziativa di Emilio Fontana e con la collaborazione validissima di Luigi Chiappino e del Berloquin, sagace raccoglitore di litografie ottocentesche. Decine di saggi rievocano amabilmente mezzo secolo circa di vita e di costume torinese, il cinquantennio dei nostri nonni e dei nostri bisnonni. Nell'impossibilità di esaminare stampa per stampa, diamo qui un cenno di carattere generico.

***

Nel bel libro di Luigi Chiappino, ch'è il miglior testo finora uscito sulla *Litografia in Torino durante il Regno Sardo*, s'incontrano due passi chiaramente significativi: «I litografi torinesi furono i primi in Italia ad orientare la litografia verso l'industria ed il commercio»; « Alle stampe minute senza pretese d'arte, ai fogli d'occasione, alle litografie allegoriche rappresentanti fatti e simboli storici, i più ferventi patrioti affidarono dapprima le loro aspirazioni nazionalistiche ». Nel ripensare ai caratteri, agli scopi, al gusto, allo stile di quella gloriosa attività litografica che s'iniziava a Torino sul finir del 1817 ad opera di Felice Festa e che tosta con Michele e Leonardo Doyen, con l'Ajello, Yunck, Perin, Crettè e Vergnano, Giordano e Salussolia, Verdoni, Marchisio, Grand-Didier ed altri doveva rapidamente conquistare un primato in Italia come capacità tecnica ed organizzazione professionale, noi non possiamo dunque prescindere dal determinato periodo storico in cui questa attività si svolse, e da alcuni predominanti motivi ideali che vigorosamente la informarono. S'aggiunga che la litografia nasceva obbedendo al ritmo di una civiltà (la nuova civiltà industriale allora nel suo pieno incremento) orientata non più verso le *élites* sociali e intellettuali, bensì verso le masse; e che a queste masse essa doveva perciò parlare con un linguaggio pronto, esplicito, efficace, insomma, popolare, a scapito talvolta — se l'immediatezza della comprensione lo richiedeva — della raffinatezza e di quegli altri privilegi aristocratici che l'arte tanto più accentua quanto più può permettersi un'espressione riservata a minoranze intelligenti. Basti fare il confronto — a chiarir questo concetto — fra l'incisione ad acquaforte, il cui regno squisito è il Settecento (soprattutto veneziano) e l'incisione su pietra, che trionfa nell'Ottocento prima che le nuove tecniche fotomeccaniche ne invadano il campo, in principio debellandola, poi restituendola — come ai nostri giorni — a compiti di maggior purezza artistica. La lastra di rame dopo poche decine di tirature è stanca (e ben lo sapeva il Meryon, gran signore dell'acquaforte); la pietra calcarea è invece in grado di gettar sul mercato migliaia di copie sempre abbastanza fresche. Mentre quindi l'acquaforte può dirsi una forma d'arte eminentemente aristocratica, la litografia risponde magnificamente ai bisogni di un'età per eccellenza democratica.

Di ciò conviene tener conto nel valutare con rigore critico, e senza troppo indulgere a suggestioni sentimentali, la litografia torinese nel suo periodo aureo che va dalla fine del regno di Carlo Felice al trasferimento della capitale italiana a Firenze e poi a Roma. E soprattutto tener conto della pronta alleanza della litografia col giornalismo, con le pubblicazioni periodiche o saltuarie, a carattere popolare, coi manifesti, prospetti, annunzi, *omaggi*, mezzi vari pubblicitari, cioè con tutti i numerosi strumenti della propaganda e della didattica che per la loro stessa natura spesso contrastano con intendimenti soltanto ed esclusivamente artistici. Vogliam dire che se la pittura — in linea di principio — è tenuta a darci sempre (se le forze dei pittori lo consentono) opera di vera e propria poesia, l'immagine destinata ad esser riprodotta a migliaia di copie può anche accontentarsi di rispondere egregiamente ai suoi fini divulgativi; salvo, naturalmente, che alla sua creazione, per un felice caso, non presieda un grande artista quale un Daumier od un Toulouse-Lautrec.

Posta questa necessaria premessa, si deve notare che la litografia piemontese fra il 1830 e il 1870 ci appare oggi come l'amabile e spesso deliziosa equivalenza della pittura piemontese di quei decenni: un poco provinciale (tolte alcune eccezioni fra le quali, principalissima, Antonio Fontanesi) nella visione d'insieme del clima artistico europeo, ma spontanea, sana, cordialissima, e non di rado arguta espressione di un locale genio figurativo. Non per nulla alla litografia subito aderiscono con entusiasmo parecchi « piccoli maestri » subalpini, dal D'Azeglio al Gonin, dal Biscarra al Camino, dal Gamba al Gastaldi, dal Tesio al Gilardi al Chessa. Col Pedrone, col Masutti, col Redenti, con Casimiro Teja, con stranieri « piemontesizzati » dal Grand-Didier all'Heinemann, essi creano, diciamo così, il *supore* del disegno litografico torinese, ci danno, con pochi tratti di matita, il gusto di un'età, la rappresentazione di un costume, il documento vivido di una feriglissima vita sociale.

Giusto e rappresentazione che vanno dalla caricatura politica di Redenti, Heinemann, Teja, Carlo Chessa alla notevole abilità vignettistica e figuristica del Pedrone, dalla ritrattistica di Gonin e di Masutti, di Tesio e di Gastaldi, all'estro compositivo del Morgari e del Grand-Didier. A distanza di quasi un secolo tutto un mondo provinciale che si prepara — con l'impulso del fervore patrio — a diventar nazionale, rivive delizioamente, per merito di questi artisti, ai nostri occhi e ancora vibra nella nostra anima: il mondo, sì, di Vittorio Emanuele e di Cavour, di Massimo d'Azeglio e del La Marmora; ma anche il mondo delle attrici celebri idolatrate dal pubblico torinese, la Marchionni e la Pelzet, la Clerici e la Bussola drammatrici; il mondo dei caroselli al Teatro Regio e della Guardia Nazionale, degli alberghi torinesi e dei negozi elegantissimi della Contrada di Dora Grossa. Risorge, con queste litografie commoventemente ingenue, il tempo degli *auguri* illustrati offerti dai camerieri agli « Ornatissimi Signori che frequentano il Caffè S. Filippo », dei biglietti di visita delle ditte che segnano il loro indirizzo « Casa Tanna or Signor Marchese Natta, piano secondo avanti al Gran Caffè, Piazza S. Carlo », degli *omaggi*, con relativi sonetti, del Tamburino Maggiore della Legione al « Signori Ufficiali, Sass'Ufficiali e Militi » della famosa Guardia Nazionale che tanta materia di frizzi e di caricature fornisce ai giornali umoristici: risorge il tempo del *Fischietto* quarantottesco e del *Pasquino* di Casimiro Teja; il tempo delle prime Promotrici volute dal conte Cesare di Benevello; il tempo, insomma, in cui Torino ed il Piemonte realizzano la profezia settecentesca del « nostro imminente Risorgimento »: e non soltanto risorgimento dello spirito di nazionalità e d'indipendenza, ma anche di vigore intellettuale e di serietà di cultura.

Appunto sotto l'aspetto di generosa e vivacissima documentazione d'un'età e d'un gusto va presa, nel suo insieme, la litografia piemontese. Non la dominano figure artistiche d'eccezionale statura, non la sostanzia un gusto particolarmente scultrito e raffinato. Ma la compensa ne trapela una serietà morale e un'onestà tecnica, una risoluteza nel lavoro e una perseveranza nel miglioramento, che sono del resto le doti naturali del temperamento piemontese.

***

Di questa mostra è stato curato da Luigi Chiappino un bel catalogo ricco di dati biografici, di notizie e di cenni informativi. Col citato libro del Chiappino stesso avrà così fonte preziosa d'ulteriori studi sulla litografia piemontese.

mar. ber.

4 NOVEMBRE

Sono già nomi, non più ragazzi, quelli che non si ricordano che così fu, allora. la nostra vittoria; tanti anni sono dunque passati, mentre sembra ieri. Ci avevano battuti per quasi quarantadue mesi e alla fine avevamo vinto. Ce l'avevamo meritato, sanguinosamente, giorno per giorno; eppure pareva un sogno. Aspetta e soffri, soffri e aspetta, alla fine la vittoria, come ogni grande rivelazione, era più umana così, quasi all'improvviso.

Oggi siamo ancora qui a combattere; siamo qui a durare e a resistere in attesa di una vittoria che sarà più grande e vera. Ancora poveri come allora, ci sentiamo ricchi di una tradizione di onore militare e di coraggio. Ne siamo tanto orgogliosi che ci basta. Il nemico sa che la guerra ci impone dei sacrifici, e fonda qui le sue speranze. Ma noi non fanno paura i sacrifici in sè; vogliamo soltanto che non siano vani. A ciò non c'è che un mezzo: vincere.

Il nostro passato ci trasmette questa sola consegna. I nostri Caduti ci hanno lasciato questa sola eredità. Il nostro Genio ci parla ormai non più soltanto dal di fuori, ma dal fondo stesso della nostra coscienza: ci ripete la stessa unica, inarrivabile parola: vincere.

LE CERIMONIE ODIERNE. — Stamane alle ore 10 il Segretario Federale, accompagnato dai componenti i Direttori della Federazione dei Fasci e del Fascio di Torino, si reca al palazzo dei Marescialli militari per portare al Comandante del Corpo d'Armata il saluto delle Camicie Nere torinesi.

Alle ore 11 viene celebrata presso il Sacrario dei Caduti in guerra, alla Gran Madre di Dio, una Messa di suffragio, alla presenza delle massime autorità cittadine, degli iscritti all'Associazione Combattenti e ai Reparti d'Arma. Per tutta la giornata saranno effettuati dei turni di guardia al Sacrario della Gran Madre e, in provincia, presso i monumenti dei Caduti in guerra.

Uniforme di marcia per gli ufficiali in congedo. Uniforme ordinaria per gli iscritti al Partito e alle organizzazioni che inquadrano la forza del Regime.

Maternità e Infanzia

Nuovi consultori nei Comuni di Bobbio Pellice, Bardonecchia e Porte

Ieri alle ore 11,30 si è riunito il Comitato direttivo della Federaz. provinciale dell'Opera nazionale Protezione maternità ed infanzia. Il Preside della Provincia, presidente, ha preso noto le nuove norme impartite dalla Sede centrale dell'O.N.M.I. sul funzionamento dei Comitati di Patronato e delle dipendenti istituzioni, nonchè le istruzioni per il funzionamento dei consultori materni e pediatrici. Il Comitato direttivo ha quindi adottato, tra l'altro, una deliberazione relativa all'autorizzazione della spesa occorrente per l'istituzione di un nuovo consultorio materno e pediatrico nei comuni di Bobbio Pellice, Bardonecchia e Porte. Ha quindi preso atto, con vivo compiacimento, dell'assegnazione straordinaria di lire 325 mila fatta dalla Sede centrale alla Federazione per intensificazione dell'assistenza, con particolare riguardo alle famiglie dei richiamati.

Ha formato oggetto di attento esame e discussione il Bilancio preventivo per l'esercizio 1942, le cui cifre rispecchiano un sempre maggiore sviluppo dell'organizzazione assistenziale della Federazione, sviluppo che la Sede centrale costantemente incoraggia e favorisce.

Riti in suffragio a Superga alla presenza dei Principi

Ieri mattina, alle ore 11, è stato celebrato, nella Real Basilica di Superga, un solenne funerale in suffragio dei Principi Sabaudi. La Messa è stata letta dal venerando prefetto della Basilica mons. Edoardo Bosia, protonotario apostolico, assistito dal cap. pellano reale dott. Tancredi don Ricca, dal parroco teol. Camandona e dal can. Derviceux.

Presenziavano le AA. RR. il Duca di Pistoia, il Duca di Bergamo, i Duchi di Ancona, la Duchessa Bona di Baviera, la Principessa Adelaide col consorte Principe Massimo; e le rappresentanze delle Case militari e civili e del personale della Real Casa.

Realizzazioni nostre

La nuova grandiosa sede della Libreria de « La Stampa »

Abbiamo dato a suo tempo notizia del compimento dei lavori esterni per la trasformazione del palazzo di via Viotti angolo via Bertola, di fronte agli uffici del nostro Giornale. Possiamo ora aggiungere che tali lavori sono stati ultimati anche all'interno.

Che così fosse questo edificio prima della trasformazione, trattandosi di una località così centrale molti torinesi certo ancora ricordano, anche perchè esso, che pomposamente era stato battezzato col nome francese, anzi versagliesa di « Trianon », aveva ospitato un teatro chiamato a sua volta francesamente « Odéon », ed un cinematografo intitolato « Italia ». L'uno e l'altro sono scomparsi, giacchè l'intero stabile, eccettuati i muri perimetrali, è stato rifatto: rialzata la facciata sopra i portici con la eliminazione della vecchia e sgangherata intelaiatura a vetri che ne occupava una parte e portati i piani da tre a quattro con coronamento del terrazzo all'ultimo piano arretrato, mentre altri due piani col rifugio anticrollo sono stati ricavati nel sottosuolo.

Il palazzo comprende ora un cine-teatro, con annesso bar, locali per un ristorante, altri locali per negozio, una tipografia e la nuova sede della libreria de *La Stampa*. Per il cine-teatro, il bar, il ristorante e i locali ad uso negozio, i lavori sono ancora in corso.

Da tempo sono invece stati ultimati i lavori di sistemazione dei locali della Libreria de *La Stampa*, che da via Bertola, nei locali a pianterreno del palazzo in cui si trovano i nostri uffici, è stata trasportata anch'essa sotto i portici di via Viotti, nel palazzo rinnovato. E' una sistemazione degna dell'organismo al quale deve servire e che in breve tempo ha assunto uno sviluppo che si può ben dire prodigioso. Il negozio di vendita dei libri nuovi, per la sua vastità e la conseguente sicurezza dei soffitti, ha richiesto la costruzione al centro di alcune robuste colonne, che essendo quadrate, si sono prestate ad un maggiore sfruttamento degli scaffali. Le vetrine, larghe ed alte, mentre diffondono all'interno i pieni fasci di luce, permettono un'esposizione delle « novità » nelle forme più attraenti. Inutile dire che l'assortimento librario è ai tresti dei più completi.

Nel salone del piano superiore è stata allogata la Sezione antiquaria. Ricchissima è anche qui la messe per i buongustai, ricercatori delle vecchie e belle edizioni, delle opere rare e più stampate, dei ghiotti incunaboli. I bancheretti all'aperto per la vendita dei libri antichi, vanno scomparendo; l'antiquaria si è trasformata, il suo commercio ha preso un indirizzo diverso: e *La Stampa* non ha esitato a seguirlo, collocandosi di colpo, come nell'altro ramo, in primissimo piano.

Così, anche in questa specifica funzione, con la sua duplice Libreria al servizio dell'educazione e della cultura, essa è entrata nella grande tradizione cittadina, e vi si manterrà con la certezza di percorrere, ascendendo, un lungo cammino.

Bollettino demografico

DI TORINO

3 Novembre 1941-XX

NATI	21
MORTI	46
MATRIMONI	6

L'anno giudiziario inaugurato alla Corte d'Appello

Ieri mattina, al Palazzo di Giustizia è stato inaugurato l'anno giudiziario. La cerimonia si è svolta nell'Aula Magna della Corte d'Appello, dove erano convenuti i magistrati della Corte, della Procura Generale, del Tribunale e della Pretura del Re Imperatore con a capo l'Eccellenza Gini, il comm. Sisto Andriano, il comm. Gammino e il comm. Moretti. Era pure presente il Direttorio del Sindacato avvocati e procuratori.

Il comm. Rinaldini, cancelliere capo della Corte d'Appello, ha dato lettura del decreto reale relativo alla composizione delle diverse sezioni della Corte e del Tribunale: quindi l'Eccellenza Gini ha dichiarato aperto, in nome della Maestà del Re Imperatore, il nuovo anno giudiziario. I magistrati e gli avvocati si sono poi recati nell'atrio del Palazzo a rendere omaggio alla lapide che ricorda i magistrati e gli avvocati caduti per la grandezza della Patria. L'appello fascista dei Caduti è stato fatto dal giudice cav. uff. Cialente.

Prima della cerimonia gli alti magistrati hanno assistito, nella cappella annessa al Palazzo di Giustizia, ad una Messa propiziatoria celebrata da Padre Vallaro della chiesa di San Tommaso.

Un nuovo Preside

Nuovo preside del Ginnasio-Liceo dell'Istituto Magistrale inferiore e Superiore e della Scuola Media dell'Educatorio della Provvidenza è stato nominato il cav. dott. prof. Vittorio Bersano, già Preside del R. Liceo Ginnasio « Cavour » di Torino.

I premi del Duce per nascite gemellari

Il Duce ha fatto pervenire, per il tramite del Prefetto, un premio per nascite gemellari alle seguenti famiglie: Giuseppe Bonino, residente in Settimo Torinese; Giovanni Buscaglia, di Brandizzo; Bartolomeo Fumero e Pietro Recchia, abitanti a Carmagnola; Agostino Benedetto, residente a S. Secondo di Pinerolo.

Valoroso concittadino decorato al Valor Militare

E' stata concessa la medaglia di argento al Valor militare al capitano di corvetta Giuseppe Vocaturo, nostro concittadino, con la seguente motivazione: « Comandante di sommergibile in missione di guerra in Atlantico, avvistato un convoglio nemico fortemente scortato, chiaravasi con abile e ardita manovra dopo un lungo inseguimento tra le file del convoglio riuscendo ad affondare una importante unità mercantile. Pur essendo la sua unità in menomate condizioni di efficienza, si portava arditamente alla seconda carica avversaria ».

Alto riconoscimento al camerata Cima

Al prof. Giovanni Vincenzo Cima, Segretario del Sindacato interprovinciale dei giornalisti, è stata con recente decreto conferita l'alta onorificenza di grande ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia. Vivamente ci compiacciamo con il camerata Cima per la distinzione che premia il suo costante, attivo, intelligente lavoro nel settore sindacale e le sue qualità giornalistiche. A lui giungano le più vive congratulazioni de *La Stampa*.

Onorificenza

Con decreto di Suo moto proprio, la Maestà del Re Imperatore si è compiaciuta insignire della Croce di Cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia il costruttore squadrista Gabriele Schivo di Alassio. Vivissimo congratulazioni.

OTTO MILA LIRE

Imprestate per un'ora e mai più riviste

Giuseppe Bodda fu Emilio, di anni 55, abitante a Moncalieri, trovandosi il 24 giugno scorso nella nostra città e passando per piazza Baldissera, si sentì chiamare dal trentaquattrenne Luigi Fumero fu Michele, gestore d'una trattoria che è in quella piazza. Nella quale entrato, il Bodda fu richiesto dal Fumero, che lo aveva nel numero dei suoi avventori, d'un prestito di 19.000 lire (una bazzecola!) che egli si impegnava di restituire entro un'ora di tempo, dovendo la somma servirgli per la perfezione d'un affare che due individui (e il Bodda era sempre il ad aspettare. Tornò finalmente il Fumero solo e a mani vuote: pazientasse il creditore qualche giorno, la somma era stata versata a un avvocato da cui non era possibile riaverla subito... Il Bodda dovè contentarsi di questa seconda promessa, che tuttavia non fu mantenuta più di quel ch'era stata la prima: tanto che, passati diversi giorni infruttuosamente, e sempre il Fumero dondolandolo con varie scuse, il Bodda lo fece prima richiamare in via amichevole dal Commissario dell'ufficio S. Secondo, quindi, fallito anche questo rimedio, si condusse a denunciarlo per truffa. E' risultato che il Fumero n'ora fatto dare le 8.000 lire per soddisfare alle pratiche di fallimento in cui era incorsa la suocera, proprietaria della trattoria. Egli è stato condannato dal Pretore cav. Scarpelli a 9 mesi di reclusione e 1900 lire di multa.

Sequestro di un sacco d'orzo e di 15 dozzine d'uova

I carabinieri di Brusasco hanno segnalato alla nostra Questura tale Angelo Sarbonia fu Francesco, abitante a Torino in via Alfasca 5, operaio, il quale, non è stato ancora accertato se occasionalmente o con carattere abituale facesse il raccoglitore di derrate soggette a razionamento. Il Sarbonia è stato fermato dai carabinieri alla stazione di Cavagnolo: aveva con sè quindici dozzine d'uova e un sacco d'orzo che portava a Torino, certamente a suoi clienti che però non ha voluto nominare. Tanto l'orzo, quanto le uova sono state sequestrate.

La trovata di un carrettiere per aumentare i suoi proventi

Rubava la legna che doveva portare a domicilio ai dipendenti di una ditta industriale

Com'è uso nelle grandi ditte anche la Società Anonima « Burgo » ha quest'anno disposto perchè ai suoi dipendenti venga fornita legna a più modico prezzo, e per effettuare la distribuzione ha concesso in appalto alla ditta Edmondo Pelassa, con sede in via Tournour 13, il servizio di trasporto. Tutto infatti da qualche settimana sembrava svolgersi regolarmente quando alcuni impiegati controllando ad occhio e croce la quantità ordinata con quella ricevuta, elevavano dubbi sull'esattezza del peso e senz'altro provvedevano ad un meticoloso controllo. La constatazione confermava che qualche disonesto individuo rubava per conto suo la legna portandone soltanto una parte a destinazione.

Giunto il fatto alle orecchie del comm. Giuliberti, direttore dell'ufficio trasporti, egli provvedeva per gli accertamenti del caso e constatato che la quantità esatta della legna da consegnarsi veniva caricata su di un carro trainato da cavalli della ditta Pelassa e condotto dal carrettiere Remo Rovetti, invitava l'impiegato Antonio Lucattini a sorvegliare il trasporto ed a smascherare gli eventuali colpevoli.

Il ladro però era uno solo e cioè il Rovetti il quale, dovendo trasportare un carico di legna al signor Mantelli in via Berthollet 41, si dirigeva invece in via Urbano Rattazzi ove si proprietario di una bettigheria sita al numero 3 ne offriva qualche costa. Ma avutone un rifiuto proseguiva fino in via Pio V ove al proprietario del caffè sito all'angolo di via Golto rinnovava l'offerta, ricevendo un nuovo rifiuto. Il carrettiere non si accorgeva che il Lucattini seguiva a distanza le sue piste e annotava le soste, e le ragioni di queste, che faceva il carico di legna, il quale si fermava una terza volta, davanti al negozio del carbonaio Adolfo Tarasco in via Pio V. n. 13. Qui il carrettiere s'intrattenava con il Tarasco, lo assicurava che la legna era propria e lo convinceva ad acquistarne tre teste pel peso di kg. 140 al prezzo complessivo di L. 100. Proprio questo porfezionato contratto attendeva il Lucattini per fermare il Rovetti e per accompagnarlo al Commissariato di P.S. S. Salvario ove il dottor Chiocca senz'altro lo traeva in arresto denunciandolo per furto continuato. Il Tarasco invece, dopo di avere comprovato di essere stato a sua volta aggirato e di avere pagato la legna al suo giusto prezzo è stato rilasciato.

L'orario feriale e festivo degli uffici della Podesteria

Dal 5 novembre e fino al 31 marzo prossimo l'orario degli uffici della Podesteria è così fissato senza interruzione: dalle ore 9 alle 15 nei giorni feriali e dalle 9 alle 13 nei festivi; per il pubblico (sportelli): dalle 9 alle 14,30 nei giorni feriali e dalle 9 alle 12,30 nei festivi; per la Tesoreria: dalle 10 alle 14 nei giorni feriali e dalle 10 alle 12 nei festivi.

STATO CIVILE

3 Novembre 1941-XX

Radolfi Elvira m. Laporta, a. 71, da Torino, casalinga, v. Rosanna 28 - **Apra Caterina** fu Pietro, a. 58, da Torino, agiata, corso G. Cesare 16 - **Tan Zhen** v. Maccia, a. 35, da Cavaglià, casalinga, v. Tenda 2 bis - **Fantazzo Rosa** m. Garizzo, a. 61, da Viù, pensionata, c. M. D'Azeglio 158 - **Chiotto Michela** fu Giovanni, a. 63, da La Loggia, casalinga, v. Ricaldone 4 - **Berra Giovanna** fu Giovanni, a. 81, da Trinità, mercantile, via S. A. da Padova 9 - **Martinetto Margherita** v. Seita, a. 77, da S. Martino Can., casalinga, v. Fabio 41 - **Stefano Giorgio** di Pietro Cesare, a. 15, da Torino, v. Villarbasse 3 - **Guardini Teresa** v. Camarasini, a. 82, da Verona, casalinga, v. G. Cumino 2 - **Morbon Maria** fu Lorenzo, a. 74, da Torino, casalinga, v. Stazzini 19 - **Lisino Caterina** v. Gaia, a. 70, da Gustavo d'Alba, casalinga, v. Augusta 22 - **Suppo Maddalena** m. Ferrero, a. 71, da Orbassano, casalinga, v. V. Brescia 21 - **Richiardo Giovanni** di Pietro, a. 31, da Torino, impiegato municip., v. Ormea 29 - **Bertolini Pasqua** v. Frola, a. 78, da Venaria, pensionata, v. Cumiana 96 - **Rocco Dario** di Guglielmo, a. 27, da Torino, piazza Solferino 3 - **Del Bocco Antonio** fu Domenico, a. 50, da Torino, mercitalia, v. Frejus 102 - **Marchisio Lorenzo** fu Luigi, a. 67, da Torino, vand. ambul., v. Chieri 32 - **Gajoli** prof. **Andrea** fu Carlo, a. 75, da Castelnuovo Don Bosco, accertato, v. Rosmini 5 - **Rattoni Giuseppina** m. Bonzio, a. 52, da Pinerolo, casalinga, v. Vernazza 4 - **Grandi Margherita** v. Arietto, a. 83, da Nizza Mont., casalinga, c. Re Umberto 21 - **Fornico Giovanni** di Luigi, a. 32, da Balangero, contadino, v. Cirenna 74 - **Zanet Silvestro** v. Zanzoni, a. 57, da Berra, casalinga, v. Regina 17 - **Minnito Vincenza** v. Capparoni, a. 77, da Sant'Germano Vere., casalinga, v. A. Vespucci 51 - **Cambiaro Emilia** m. Natta, a. 37, da Torino, v. S. Fabrizi 26 - **Demichelis Maddalena** v. Abrate, a. 32, da Seminariovescovile, casalinga - **Giovannini Anna** di Giovanni, a. 23, da Torino, impiegata - **Ribaldone Giuseppe** fu Luigi, a. 66, da La Loggia, mercante - **Caretto Domenico** fu Giovanni, a. 78, da Bernezzo T., contadino - **Zaltieri Edoardo** fu Michele, a. 64, da Cavaglià Biellese, pensionato - **Bado Romana** fu Vittore, a. 76, da Oberhausen (Germ.), operaia - **Teppa Francesco** di Pietro, a. 19, da Caselle, operaio - **Cavaliere Lisa** di Italo, a. 26, da Bellaria, operaia - **Actis-Danna Vincenzo** di Angelo, a. 45, da Pagno, pasticciere - **Chiaverotti Emma**, a. 52 - **Cravino Giovanni** fu Giuseppe, a. 70, da Acqui, mod. elàr. - **Griffa Giovanni** da Asiasco, a. 44, da Muscatieri, operaio - **Balbiano Marianna** fu Diodati, a. 76, da Bruzzolo, pensionata - **Fagni Lidia** di Alba, m. 14, da Camperchio - **Lavarino Serafina** m. **Grisetti**, a. 74, da Torino, casalinga - **Girardo Emilia** m. **Camera**, a. 70, da Cuneo, casalinga - **Borgalis Natale** fu Michele, a. 72, da Caselle Tor., manovale - **Cambia Carlo** fu Cristoforo, a. 63, da Pancalieri, contadino - **Grisaudo Felice** fu Michele, a. 72, da Torino, tipografo - **Barreto Chiara** fu Pietro, a. 51, da Trecasso, casalinga - **Gerruti Gioachino** fu Bartolomeo, a. 85, da Sabaudo, bracciante - **Viola Claudina** m. Gavaglia, a. 76, da Pettinengo, pettinaia.

Seguendo la Cronaca

TAPPEZZERIA in CARTA
Vendita diretta al pubblico dalla Fabbrica, via Madama Cristina 125 angolo corso Dante.

ARTICOLI PER REGALO
Le più belle novità
sono arrivate per voi
da BIANCHI
dove troverete certamente il regalo più adatto per le persone che vi stanno a cuore.
da via XX Settembre a via Viotti.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIABELLA «La signorina dell'8» - **ALFIERI**: ore 21: Rivista Macario con Wanda Osiris. Una sera di festa. - **MAFFEI**: 17 e 21,30 Ca «Tutta stella». Imperiale ore 21: arte varia, S. Carlo 1

Superspettacoli di Cine-Varietà al Teatro VITTORIO EMANUELE
ove la *Gaumont Italia* presenterà *Complessi d'Arte Varia* eccezionale. Il c. *superfilm di prima visione internazionale*.
Da domani, mercoledì
il primo *superspettacolo*, nel quale Canovina di lusso » presenta il maestro
ARTURO STRAPPINI
e la grande orchestra radiofonica sul palcoscenico, composta di 21 professori;
i divi del microfono
Laura Barbieri - Ettorio Marroni, Cinzia Sonin - Alberto Amato
i danzatori di classe *Edith e Al Mars*; la soubrette moderna *Edy Welmy*, l'eccentrico, l'artista delle imitazioni *Arnaldo Arnaldi*.
Sullo schermo: *L'orchidea rossa*, un film « Ici » di prima visione con *Olga Cercova, Carmilla Horn, Alberto Semenbala*.
Orario dei varietà:
ore 17 e ore 21,30 circa.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA «La signora di ferro» (Ilona Cerci, Luisa Ferida, Elisa Cegani, Orario: 15, 17,30, 19,40, 21,50. - **AMBROGIO** «Delitto nella penombra» - **CORSO** «La nave bianca» Supercinema Centro Cinematog. Ministero Marina - **AUGUSTUS** «Una ragazza allegramente» - **V. EMANUELE**: «Da Vilpori a Kiew» e «Siamo tra due battaglie». Eccezionali documentari «Luce». - **GALOTTI**: «Il re del circo» (Maurizio D'Ancora, Clara Calamai, F. Coop). - **IDEALE**: «Luna di miele a tre» (Napoli) e Comp. Riviste «Fantasie comiche». - **STATUTO**: «La via dei brillanti» (Renée St. Cyr, Jules Berry, J. Astor). - **ALFIERI** «Lo strano sig. Vittorio» (Ultime). - **NAZIONALE**: «Il chiromante» Macario - **MAFFEI**: «Adriana Lecouvreur» e Var. - **MASSIMO**: «Pinocchio» (Ultime) con Michael Whalen, Dolores Costello. - **ELISEO**: «Angelo del focolare» (Virna de Romanzi) e «Lotta di spie». - **COLOSSEO** 2 f.: La Granduchessa e gli diverte (Barbara) e Fortuna (Dreis). - **C. ALBERTO** 3 f.: «Notte di fortuna». - **IMPERIALE**: «La grande luce». - **ROSSINI**: «L'angelo della sera». - **OLIMPIA** «Battaglione d'assalto» e Var. - **AUSA** «Avventurieri della rocca» e Var. - **PRINCIPE**: «Paese» (Brazzi). Ore 15. - **SAVOIA**: «Fascino del West» (ore 15) - **REX**: «Barbablù» con Lilia Silvi, Mino Bronzi, Umberto Melnati. Ultime.

FERNANDEL in Paradiso?

Certamente *Fernandel* non è uno di quegli attori comici che un pubblico intelligente manderebbe volentieri... all'inferno, e poichè avrete capito che *Fernandel* è alla vigilia di compiere un

VIAGGIO ALL'ALTRO MONDO

potete essere certi che ad aspettarlo ci saranno i cherubini. E se nella bella schiera ci sarà pure

Elvira POPESCO

sarà tanto di guadagnato per voi.

VIAGGIO ALL'ALTRO MONDO

è la più divertente avventura di

FERNANDEL

che da portalettere rurale diventa improvvisamente barone, eredita una grossa fortuna, una bella amante pericolosa, nonchè un falso fachiro (il Mago Waldemar) che coi suoi orosopi vorrebbe continuar a spennarre il figlio naturale (Fernandel) come già ne spennacchiava il padre, il vecchio barone di Mondésir.

La divertentissima vicenda, alla quale partecipano in prima linea

FERNANDEL - la POPESCO Jules BERRY e Gaby ANDREU

è una produzione *Ufa* e l'ammirerete e la godrete

domani al REX

come una delle più indovinate, trascinanti creazioni di *Fernandel*, un asso autentico della comicità.

AMORE IMPERIALE
L'ambiente splendido e fastoso della Corte Imperiale russa.
AMORE IMPERIALE
Un dramma che ha affascinato gli storici, una vicenda che ha ispirato romanzieri e poeti.
AMORE IMPERIALE
Il romanzo d'amore di Elisabetta di Russia e del pastore Alessio.
AMORE IMPERIALE
appassionerà il pubblico.
AMORE IMPERIALE
con *Luisa Ferida, Claudio Gora, Laura Nucci*, è una produzione di classe della *Titanus* e verrà presentata da domani al *Cinema Vittoria*.

NAZIONALE: Macario
in « Il chiromante »

Assemblea dei commercianti in tessuti e generi d'abbigliamento

Le ditte inquadrate nei Sindacati provinciali « tessuti di lanerie, filati ed affini » e « dettaglianti di tessuti » e « dettaglianti dell'abbigliamento » sono convocate all'assemblea che avrà luogo domani, alle ore 16, nel salone piano terreno del Consiglio provinciale delle Corporazioni in via Mario Gioda 29.

Incaricati di lavoro nelle scuole

D'ordine del Ministero dell'Educazione Nazionale, in dall'inizio del corrente anno scolastico le esercitazioni di lavoro devono essere effettuate non soltanto nella scuola media, ma anche da tutte le scuole ed istituti degli ordini elementare e superiore. Occorre perciò una pronta e larga disponibilità di incaricati di lavoro, forniti di Scuola di scuola tecnica industriale o agraria o di altro titolo equipollente. L'orario massimo settimanale per detti incaricati è fissato in ore 28 il compenso è corrispondente a una retribuzione oraria più l'assegno d'importo di guerra e quello per caro viveri. Per più specifiche informazioni, rivolgersi al Regio Provveditorato agli Studi.

NUOVI CORSI
per RICHIAMATI, STUDENTI BOCCIATI E RITARDATARI, PER IMPIEGATI SPROVVISTI DI TITOLI DI STUDIO, PER OPERAI, AGRICOLTORI, SIGNORINE D'UFFICIO
LE ISCRIZIONI
per gli anni scolastici 1941-42, 1942-43 sono già aperte!
Gli interessati potranno così avere una preparazione perfetta, più graduata e più economica!
Per il vostro bene e per quello dei vostri cari rivolgetevi, perciò, SUBITO, indicando età e studi, all'Istituto
"SCUOLE RIUNITE,,
(FONDATO NEL 1891)
ROMA - Via Arno, 44 - ROMA
o agli uffici di informazioni di:
MILANO: Via Cerdusio, 2
TORINO: Via S. Francesco d'Assisi, 18
GENOVA: Galleria Mazzini, 1.
Avrete, senza impegno, tutte le informazioni su qualunque Corso e sui famosi, italianissimi
Dischi FONOGLOTTA
per imparare il
TEDESCO
e le altre lingue straniere in modo celere, perfetto, economico! La conoscenza della lingua della nostra fedele Alleata è, ora, necessaria nella politica, nell'industria, nel commercio, etc.! Ogni corso normale, con 64 lezioni incise, costa L. 510 I corsi di perfezionamento letterario o commerciale costano L. 173,40
200 CORSI scolastici dalla 1ª Elementare al Liceo e all'Istituto nautico fino all'Università (preparazione a tutti gli esami di riparazione, di ammissione, di classe e di licenza 1942-43). di Cultura generale, Italiano, storia, aritmetica, ecc. Professionali per i concorsi governativi e magistrali, per i diplomi di Ragioniere, Geometra, Maestra, Segretario Comunale, Professore di stenografia, esperto contab., Ostetrica, Dirigente Commerciale, ecc. Corsi di lingue straniere, di stenodattilografia, di contabilità, militari, di agraria, di sanglicoltura, di costruzioni, motori, disegno meccanico, elettricità, tessitura, filatura, tintoria, per operai, Capomastri, e Capotecnici, Corsi femminili di cultura, taglio, cucito, ecc. Iscrizioni aperte tutto l'anno.
Tagliare e spedire in busta, indicando età e studi a:
SCUOLE RIUNITE - Roma, Via Arno, 44
Prego spedirmi gratis il opuscolo N. 6VIO e darmi senza impegno le informazioni circa il seguente corso:
4-6-11
Sig. _____

PACCHI POSTALI

URGENTI
GIUNGONO A DESTINAZIONE CONTEMPOR

— Vengo a chiedere l'ombrella di vostra figlia...
— Vorrete dire la mano?
— Ma voi scherzate! Volete che son questa pioggia mi metta in testa la sua mano!?

LA RAGIONE PER CUI
— Perchè mangi il formaggio con i vermi?
— Ho il verme solitario, poverino, che si annoia tanto!

— A Gabriella una pelliccia è costata 5 punti.
— Così pochi punti ci vogliono per una pelliccia?
— No: due punti alla festa! Perchè il marito quando ha saputo la cifra l'ha bastonata.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Martedì 4 Novembre 1941 - Anno XX - Num. 263

Effetti della politica rooseveltiana

L'America dichiarata aggressore ancor prima di entrare in guerra

Berlino, 3 novembre.

Roosevelt ha ben utilizzato questa volta ad Hyde Park il suo fin di settimana per smaltire il superbo schiaffo morale ricevuto con la dichiarazione e la nota del governo del Reich che lo ha sbugiardato ed ha tolto con ciò ogni base morale a tutta intera la sua politica. Una istituzione animò così rapidamente invecchiata e ormai irriconoscibile come il fin di settimana americano non poteva in verità essere meglio adoperata; e la natura dei grattacapi che hanno rischiato di guastare sulla faccia del Presidente il sorriso d'obeta che vi staziona permanentemente può ben essere indicata dalla conclusione che la stampa americana ancor libera trae in coro dall'incidente e cioè che «l'America è stata definitivamente dichiarata come l'aggressore anche prima di entrare in guerra».

Mediocrità politico-diplomatica

Non v'è una parola da aggiungere a questo giudizio; e nemmeno da parte tedesca la più esigente si potrebbe o si sarebbe potuto aspettare un maggior risultato. E' evidente — osserva la stampa tedesca registrando questa eco che l'episodio riscuote in America come del resto anche in Inghilterra — è evidente che il laccio lanciato dall'incauto cow boy della Casa Bianca è caduto sul suo proprio collo. Anni ed anni la diplomazia e la stampa di tutto il mondo avevano discusso su questo insidioso intricato e arruffatissimo tema dell'aggressore posto fra il lupo e il brusco della macchia politica ginevrina; e la disputa ebbe a toccare in alcuni momenti culmini di frastuono internazionale raggiunti soltanto da qualcuna fra le più celebri dispute di tutti i tempi: qualche cosa come la celeberrima lite tra realisti e nominalisti per cui tante generazioni di filosofi si presero un tempo così inutilmente per i capelli; ed inutilmente come allora il risultato di tanti anni di discussione sul tema dell'aggressore era stato quello di creare a questo pericoloso figuro la giusta e folta macchia di parole e di disquisizioni necessaria per farsela franca e non farsi acchiappare. Ebbene invece: l'effetto magico della semplicioneria politico-diplomatica del superfurbo Roosevelt è stata ora per il suo caso quello di togliar di mezzo all'improvviso ogni necessità o possibilità di discussione. Chi è o chi sarà l'aggressore? — si domanda da oggi il mondo. E l'America ha già risposto: quello sono io. A qualcuno è venuto in mente, a proposito degli incidenti del *Greer* e del *Kearny*, il famoso telegramma di Ems di Bismarck. Ma non per nulla c'è qualche differenza fra il Cancelliere di ferro e il mediocre sciancato politico della Casa Bianca; e il fatto è che Bismarck agì d'improvvisazione geniale sull'elemento dell'imprevisto offertogli dalla realtà dei fatti approfittando fulmineamente per dominarli a suo modo e dirigerli secondo la propria volontà: Roosevelt invece ha creato e crea una macchina di invenzioni e di menzogne di cui rimane schiavo e che in settimane e settimane di sedimento e di discussione ha avuto il tempo di rivolgergliat contro, di schiacciarlo e di smascherarlo col risultato di trasformarsi in una grave passività per il proseguimento dei fini politici stessi che egli si propone.

Ora — si osserva a Berlino — nè l'artificio del *Greer* nè quello del *Kearny* nè qualsiasi altro artificio su questa linea potranno ormai più determinare quella frana improvvisa e totale dell'opinione americana su cui Roosevelt spera per il trionfo e la copertura completa della sua politica bellicistica; la quale si trova più che mai ora impigliata fra queste secche della pubblica opinione da un lato e dall'altro dal procedere inarrestato della battaglia dell'Atlantico le cui cifre continuano sempre più a preoccupare l'opinione del suo paese e ad appesantire visibilmente i prognostici degli stessi giornali.

Il generale «inverno» in funzione

Ad Hyde Park, oppresso fra un rapporto di Harriman e uno di Mackenzie, il Presidente americano ha sostanzialmente sciupato il suo bel fine di settimana scervellandosi sulla sciarada senza soluzione del modo di far pervenire ai precipitanti amici sovietici i sospirati aiuti. Anche a Londra del resto la lezione degli avvenimenti sembra tenere a tutti la testa fredda per giudizi abbastanza sobri sulla situazione; e ne sono prova ad esempio le unanimi constatazioni di tutta la stampa sul fallimento delle iperboliche speranze che qualche settimana fa ancora si ponevano in tutti gli ambienti britannici anche tecnici sul generale *Inverno* il quale dopo doveva detenere il segreto assoluto e infallibile della sconfitta tedesca. Ora davanti alla realtà dei fatti e della formidabile e tranquilla preparazione tedesca ad affrontare anche la campagna invernale — che non arresterà di un ette le sue operazioni, quelle operazioni naturalmente che sono ancora necessarie dopo la già avvenuta eliminazione del bolscevismo come decisivo fattore di potenza militare —, il dichiara il già corteggiato e celebrato generale *Inverno* senz'altro come un invalido su cui non si può far più conto e che è bene mandare a casa in pensione. In complesso tutta la stampa britannica riassume questo suo momento di lucido intervallo con la constatazione del fallimento completo del piano Churchill-1941. Il quale prevedeva con la guerra russa nientemeno che la formazione di un fronte che doveva andare dal Mediterraneo a Mosca attraverso i Balcani e che si è invece ridotto, ad essere ottimisti, al fronte Nilo-Caspio da Churchill annunciato nel suo famoso telegramma al consiglio di difesa indiano avente al fronte ancor più fuori mano Egitto-Singapore di cui parlava l'altro giorno un critico militare britannico in cerca di consolazioni.

La flotta russa in pericolo

Molta eco di stampa riscuote ancora ai può bene immaginare il discorso del presidente turco Inonu in cui trova oggi giusta e fiera espressione la saggezza di una direzione politica la quale è riuscita a conciliare il suo desiderio di pace e il suo diritto alla neutralità con la difesa della propria integrità e con la cura dei trattati e di tutte le sue buone amicizie. Il discorso è ampiamente riportato da tutta la stampa del Reich ma, con la consueta cura tedesca di astenersi da ogni anche lontana impressione di voler premere sugli atteggiamenti politici di un terzo Stato specialmente se amico, non è commentato sebbene sia chiara la soddisfazione destata in tutta l'opinione tedesca dai rilievi del presidente dell'amica repubblica sui buoni rapporti di amicizia che legano i due paesi e sulla validità dei recenti strumenti diplomatici insieme conclusi. La più bella patente di successo di una tal scienza statale quale è quella che caratterizza tutta la politica di neutralità turca è data del resto dal rilievo di un giornale che riporta oggi un articolo del *Times* in cui si enumerano le varie possibilità che rimarrebbero alla flotta sovietica nel caso precedibile di una caduta di Sebastopoli e cioè: o di resistere e lottare fino alla fine salvo poi ad affondarsi ovvero di tentare il passaggio attraverso i Dardanelli per raggiungere in Mediterraneo la flotta inglese.

Orbene — è questa una obiezione non del giornale tedesco bensì del giornale britannico — «dato l'atteggiamento della Turchia» è inutile sperare su una qualsiasi possibilità di successo del secondo dei due progetti onde non rimarrà alla flotta sovietica altra partita che desiderai nient'altro a raggiungere i tranquilli silenzi del fondo.

Giuseppe Piazza

I due compari

Il trucco premeditato tra Roosevelt e Knox

Berlino, 3 novembre.

In relazione alle nuove dichiarazioni del ministro della Marina americana, in questi circoli politici si osserva che sarebbe sbagliato ravvisare un errore di regia nella smentita inflitta dal colonnello Knox a Roosevelt a proposito del caso *Kearny*. Si tratta invece di un trucco premeditato considerato il più significativo di quanti ne ha escogitato finora Roosevelt nella sua politica guerraiola. Il ministro della Marina, come si ricorderà, ha sempre avuto la funzione di anticipare le decisioni del Presidente, di fargli da battistrada, di andare sempre un passo avanti della politica ufficiale. Quando Roosevelt chiedeva al Congresso l'approvazione per le forniture all'Inghilterra, il fedele Knox era già arrivato ai convogli ed al pattugliamento nell'Atlantico. Molto tempo prima che Roosevelt lo confermasse ufficialmente, Knox parlava dell'ordine dato alla flotta di aprire il fuoco come di una cosa ovvia. Mentre Roosevelt nel caso del *Greer* e del *Kearny* aveva sostenuto la tesi della legittima difesa, Knox dava 24 ore più tardi la notizia che ammetteva l'aggressione premeditata. Per 24 ore la stampa americana mostra di esserne sbalordita e si comprende: Roosevelt aveva tenté dichiarato che erano stati i sottomarini germanici ad attaccare per i primi. «Il Presidente, esclamano i suoi avversari, ha ingannato il paese».

Ma in buona parte del popolo subentrò poi, quasi immediata la reazione che Roosevelt si attendeva: quello che il Presidente si proponeva appunto di ottenere con il suo trucco. Roosevelt voleva che il popolo si familiarizzasse con la idea che navi da guerra americane intervengano nella battaglia dell'Atlantico. La cosiddetta legittima difesa non era altro che una delle tante tappe della politica rooseveltiana di guerra, una delle tante gocce della perfida medicina che Roosevelt fa ingerire alla nazione.

Città portuale del Caucaso attaccata dalla Luftwaffe

Berlino, 3 novembre.

Il *D.N.B.* apprende da fonte militare che Novorossijk, città portuale di circa 100 mila abitanti, situata sulla costa orientale del Mar Nero, ai piedi del Caucaso, è stata oggetto ieri di lungo bombardamento aereo tedesco.

Dopo Sebastopoli, Novorossijk è il più importante centro militare sovietico sul Mar Nero che nel corso di questi ultimi anni è stato ricostruito secondo punti di vista moderni. Gli impianti dei moli si estendono per oltre cinque chilometri. Numerosi spaziosi depositi, serbatoi di benzina, elevatori di cereali ecc. indicano l'importanza di questa città anche come porto commerciale.

Quale centro bellico della regione caucasica è sommamente importante. Vi sono officine per la costruzione di carri d'assalto, per la fabbricazione di cellule per aeroplani, fabbriche di munizioni e grandi officine per la fabbricazione di automobili e trattrici. Nell'attacco al porto, un bacino galante moderno ha ricevuto due centri perfetti di bombe di calibro pesante. Altri centri sono stati ottenuti negli impianti portuali.

Due importanti città del Donez conquistate d'impeto dai nostri

Due giorni di aspri e vittoriosi combattimenti travolgono le difese -- L'efficace intervento dell'aviazione

Fronte dell'Est, 3 novembre.

Dopo la vittoriosa azione con cui hanno sgominato nei giorni scorsi i reparti di alcune grandi unità sovietiche che tentavano di opporre resistenza alla loro avanzata, le nostre truppe proseguendo nello sfruttamento del successo hanno nuovamente agganciato il nemico e lo hanno costretto al combattimento.

La nuova battaglia ha avuto luogo presso due importantissimi obiettivi della zona industriale del Donez. Truppe celeri hanno scritto una gloriosa pagina di questo periodo operativo. Con irresistibile, fulminea azione, esse hanno travolto le accanite difese nemiche ed occupato un importante distretto industriale.

L'azione principale per la conquista di tale obiettivo è stata compiuta da reparti di bersaglieri, i quali con una strenua marcia attraverso inaudite difficoltà, per primi entrati nella città di X, fissandovi il tricolore, mentre i restanti reparti celeri, reggimenti di cavalleria e di artiglieria a cavallo, hanno strettamente cooperato ed efficacemente concorso alla brillante affermazione delle nostre armi.

Il comportamento di tutti i reparti è stato superbo, ma l'abnegazione, lo spirito di sacrificio e l'ardimento dei bersaglieri che, da venti giorni avanzano a piedi combattendo e che, mai stanchi, hanno sopravanzato perfino i reggimenti di cavalleria, è sovrumano e superiore ad ogni elogio.

Mentre le truppe celeri portavano a compimento la loro missione, gli eroici fanti di un'altra nostra unità marciavano in direzione quasi parallela puntando verso un importante obiettivo senza concedersi alcuna sosta.

Gli stessi reparti celeri, dopo aver lasciato le aliquote necessarie a presidio della città da loro conquistata, proseguivano anche essi per concorrere alla duriss ima azione risolutiva in cui si trovava impegnata la nostra unità. Il combattimento conclusivo culminava vittoriosamente con la conquista della città di Y.

Il nemico si è difeso con tenace accanimento, perchè gli obiettivi erano della massima importanza.

Anche quando la massa nemica è stata costretta a ripiegare dall'avanscoperta compatta del nostro Corpo di Spedizione, ha sempre lasciato forti retroguardie, anche di cavalleggeri, che, con l'appoggio delle artiglierie, hanno tenacemente contesto il passo alle nostre unità.

Ma l'irresistibile urto frontale da un lato e la rapida manovra aggirante dall'altro hanno, dopo due intere giornate di aspri, sanguinosissimi combattimenti, stroncato la resistenza bolscevica, cosicchè, dopo avere travolto gli ultimi baluardi nemici, i nostri valorosi fanti irrompevano nelle città conquistate dall'impeto, dalla manovra, dal valore e dall'ardimento del nostro Corpo di Spedizione.

In tal modo sono stati conquistati in due giorni successivi due dei punti più importanti dei centri industriali del Donez dopo Stalino, raggiungendo, a prezzo d'indescrivibili fatiche, attraverso aspri disagi e sacrifici, le mète assegnate, ininterrottamente incalzando il nemico più volte battuto, nonostante la sua accanita resistenza e più volte messo in fuga.

Oltre a tutti i reparti di ogni arma, ha pure intensamente cooperato al vittorioso esito della dura battaglia la nostra ardimentosa aviazione, la quale, in stretta contatto con le truppe di terra, dopo aver dato il suo contributo con reparti da caccia e da ricognizione, ha provveduto al trasporto aereo dei rifornimenti più urgenti e necessari ad alcuni reparti velocemente avanzanti delle primissime linee.

In tal modo, mentre le truppe tedesche marciavano vittoriosamente sulle strade di Crimea occupando i centri principali e di grandissima importanza, mentre altre truppe tedesche avanzavano in altre regioni, le truppe dell'Esercito fascista, sconfiggendo ancora una volta un avversario superiore in forze, catturando prigionieri, materiale bellico ed infliggendo sanguinose perdite, hanno brillantemente scritto una nuova fulgida pagina della guerra antibolscevica.

Il Duce segue per un tratto la salma di Gaetano Mameli. (Telefoto)

Tutto il bacino minerario

occupato con uno sbalzo di 200 Km.

Roma, 3 novembre.

La stampa quotidiana ha in questi giorni dato notizia dell'azione operata dal nostro Corpo di spedizione sul fronte orientale dopo la presa di Stalino. Il nemico, alternando la tattica di disperata resistenza e di precipitosa ritirata onde creare il vuoto alle truppe avanzanti, aveva cercato di sfuggire all'agganciamento che l'aggressività dei nostri reparti traduceva in completa realtà: ma invano.

Il combattente italiano ha documentato così ancora una volta in questa campagna di Russia le peculiari qualità di adattamento all'ambiente, di resistenza, di abnegazione, di sprezzo del pericolo, di slancio che lo hanno sempre additato all'ammirazione di tutti sotto qualunque latitudine e in qualsiasi contingenza. Con fulminea azione nostri reparti celeri, senza dare tregua al nemico, sono piombati, infatti, sulle munite difese avversarie di un importante centro industriale e, dopo avere issato il tricolore sulla stessa città, hanno continuato, cooperando con i fanti della Divisione *Pasubio* e con i bersaglieri, in un ammirevole spirito di emulazione, le operazioni in corso.

Intanto si concretavano le premesse per il raggiungimento dei successivi obiettivi: nulla ha potuto fermare l'impeto dei nostri: non le strade impraticabili — se la comune accezione del termine strada possa attribuirsi agli itinerari rurali, — non il maltempo che imperversa tutt'ora, non la melma che ingoia ruote e cingoli. Tutto è stato superato ricorrendo ai mezzi più disparati, ma altrettanto idonei perchè servissero i rifornimenti accompagnassero le truppe nella loro fatica, e la vittoria ha premiato anche in questi giorni gli eroici combattenti che, provenendo da più parti, hanno sbaragliato le accanite resistenze nemiche appoggiate da molte armi e da artiglieria, hanno occupato due importanti località concludendo, nel compimento d'uno sbalzo di oltre duecento chilometri, la conquista dell'intero bacino minerario che era mèta della manovra iniziatasi con le prime azioni del 15 ottobre.

Intanto nella zona occupata si procede al consueto rastrellamento dei residui nuclei e del cospicuo bottino di guerra. E' in queste constatazioni di netta superiorità materiale di uomini, è in questo animo proteso verso la vittoria dura ma bella, in questo anelito di civiltà che l'Oc te europeo porta verso l'Orient spirito informatore della lotta che si combatte all'Est, mentre l'Inghilterra non trova altra manifestazione di eroismo e di civiltà se non nel bombardamento delle popolazioni rurali, delle città, delle chiese e degli ospedali: sono di ieri le incursioni nemiche sulle campagne della Calabria e sul capoluogo di Cuneo, nel quale ultimo gli inglesi hanno con particolare accanimento bombardate e mitragliato il locale ospedale da campo sebbene contrassegnato dai visibilissimi segni della Croce Rossa.

(Stefani).

Cerca di tagliarsi una mano

per protesta contro i genitori

Milano, 3 novembre.

Di un impressionante gesto di autolesione s'è reso responsabile il minorenne Wilde Andreani, da circa due mesi ricoverato nell'istituto dei corrigendi di Arese. L'Andreani fu, infatti, sorpreso da un compagno mentre in un laboratorio dello stesso istituto aveva appoggiato una mano sotto l'affilatissima cesoia di una pesante tranela. Il compagno, tale Sergio Ceccarelli, al precipitò inorridito sull'Andreani, ma non riuscì ad evitare che la cesoia troncasse al polso sciagurato quattro dita. Ricoverato all'ospedale di Rho, l'Andreani ha dichiarato di aver compiuto quel gesto per protesta contro i genitori che l'avevano rinchiuso nell'istituto, e che dieci giorni prima aveva preannunciato con una lettera.

ULTIME BATTUTE al Senato americano

Roosevelt vuole la flotta inglese agli ordini della marina americana

New York, 3 novembre.

Il gen. Tom Connolly, presidente del comitato senatoriale per le relazioni internazionali, ha dichiarato di prevedere che il Senato concluderà la discussione sugli emendamenti della legge di neutralità mercoledì prossimo.

Voci provenienti da fonte bene informata assicurano che Roosevelt avrebbe l'intenzione di creare un comando unico di tutte le forze navali non soltanto anglosassoni ma anche di quelle dei cosidetti alleati. Tale comando unico avrebbe lo scopo di permettere di scaglionare le forze navali nei vari oceani evitando inutili dispersioni di forze. Non contento di portar via agli inglesi le loro più importanti basi navali oceaniche, Roosevelt vuole giocare un brutto tiro all'ammiraglio britannico cercando di mettere la flotta inglese ai suoi ordini. Non solo, ma la sede di questo comando unico dovrebbe essere, secondo le informazioni suddette, non a Londra ma a Washington.

Si assicura che gli Stati Uniti svolgerebbero trattative con la «Svenska American Line» per l'acquisto della motonave svedese *Kungsholm* che verrebbe usata per trasporti di guerra. La nave si trova attualmente a Nuova York di ritorno dalla Giamaica.

In occasione del 24° anniversario dell'Unione sovietica, il Partito comunista ha organizzato un raduno al Madison Square Garden. Il locale di riunione era pavesato dalle bandiere dell'Unione Sovietica e da quelle degli «alleati» cioè America, Inghilterra, Francia ed i paesi occupati. Gli oratori hanno sottolineato che gli Stati Uniti si trovano già in guerra ed hanno richiesto la creazione di un fronte occidentale, allo scopo di alleggerire l'Unione sovietica dalla pressione del nemico.

Ancora aeroplani americani precipitati e distrutti

Sacramento, 3 novembre.

Una «fortezza volante» è andata a frantumarsi contro una montagna. Sette uomini dell'equipaggio sono mancanti; due si sono salvati gettandosi con un paracadute. La causa del disastro si attribuisce ad un errore di destrezione.

Altri due apparecchi da caccia si sono scontrati a San Rafael e si sono incendiati. Ambedue i piloti sono deceduti.

L'entrata in vigore in Spagna della legge contro gli accaparratori

Madrid, 3 novembre.

La legge di eccezione contro il traffico clandestino dei viveri che permette di giudicare in processo sommario davanti ai consigli di guerra i rei di contrabbando, è entrata in vigore, secondo era stato annunziato il 1.o di novembre. Il primo effetto della battaglia data agli speculatori è stata l'apparizione nei campi, in certe regioni, di grandi quantità di cereali, colà gettate da accaparratori che non hanno voluto farsi scoprire la mercanzia accumulata.

Presso Algesiras sono apparsi grano, orzo ed avena, disseminati per la campagna.

Anche nelle vicinanze di Barcellona sono stati fatti analoghi ritrovamenti. In certe città, molti bottegai si sono messi a smerciare fruttolosamente, a prezzo di calmiere, i generi alimentari che si ora soliti ricercare pagando cifre astronomiche e con difficoltà.

Tuttavia, simili episodi rimangono una eccezione ed il pubblico non si illude che gli effetti di tale legge siano immediati, nè che basti la minaccia della condanna a morte per gli speculatori per risolvere di punto in bianco, miracolosamente, il problema crudissimo dell'alimentazione del popolo spagnolo.

R. F.

Fronte orientale: il radiotelegrafista, a bordo di un carro armato, trascrive l'ordine di spostamento.

Vigile sorveglianza a Tokio sulla politica di Washington

Significato e importanza della convocazione della Dieta nipponica -- Grande attività anglo-americana in tutte le zone del Pacifico

Tokio, 3 novembre.

Oggi, anniversario della nascita dell'Imperatore Meiji Wo Tshin, sotto il cui regno il Giappone divenne potenza mondiale, la stampa manifesta maggiore più intensamente il punto di vista giapponese circa i rapporti nippo-americani e la situazione nel Pacifico.

Tutti i giornali prediconno inoltre che la speciale sessione della Dieta, che è convocata per cinque giorni di lavori, sarà una delle più importanti della storia del Giappone poichè avrà il risultato di infiammare ancora di più lo spirito del popolo giapponese e di fargli sormontare con indomabile spirito gli ostacoli senza precedenti che gli sono davanti.

Le constatazioni fatte dal portavoce dell'Ambasciata giapponese a Washington, secondo le quali il Giappone sarà costretto a prendere provvedimenti draconiani se le trattative con gli Stati Uniti non condurranno quanto prima a dei risultati positivi, dominano le considerazioni di tutta la stampa giapponese che, unanimemente mette in rilievo la mancanza di sincerità e l'atteggiamento ostile degli Stati Uniti.

Il giornale *Kokumin Shimbun* attira l'attenzione sul fatto che dalla sua formazione in poi, il Gabinetto di Tokio, si riunisce giorno e notte per occuparsi della situazione e dei provvedimenti da prendersi.

Il giornale *Tokio Nichi Nichi* dichiara che le ultime notizie giunte dagli Stati Uniti lasciano capire che le relazioni fra gli Stati Uniti e il Giappone sono arrivate al punto più critico, e si può supporre che questa situazione sia lo scopo cui tende la politica degli Stati Uniti, i quali tentano con tutti i mezzi di provocare la catastrofe della Germania in Europa e del Giappone in Estremo Oriente, per potere, più facilmente conquistare una supremazia mondiale. Per raggiungere questo scopo essi sacrificano cinicamente l'Inghilterra, le Indie, le Indie Olandesi e Ciung-King. Per ben conoscere il vero carattere della politica degli Stati Uniti, basta pensare alle parole pronunciate da Knox.

Nessuno può credere, scrive il giornale *Tokio Asahi Shimbun*, che le trattative fra il Giappone e gli Stati Uniti siano condotte da questi ultimi con la dovuta sincerità.

«Ma gli Stati Uniti — continua il giornale — si ingannano nel valutare le forze del Giappone come si ingannano nell'interpretare l'atteggiamento giapponese. Il fatto che essi non appaiano propensi a modificare il loro atteggiamento fondamentale nei confronti del Giappone prova che a Washington si sottovalutano le forze della nazione nipponica. Gli Stati Uniti credono che il Giappone, per il fatto di essere da quattro anni impegnato nella guerra, non combatterà contro gli Stati Uniti, qualora l'atteggiamento dell'America verso il Giappone portasse a questa soluzione». Il giornale conclude: «Se gli Stati Uniti credono di avere trovato la soluzione migliore per loro nel tirare in lungo i negoziati sui problemi che sono in sospeso, essi commettono un grave errore».

Un radiotelegramma da San Francisco annuncia che il vapore giapponese *Tatuta Maru* è partito ieri da quel porto, con a bordo 1000 giapponesi rientranti nella loro patria. Alla partenza è stato reso pubblico per la prima volta che le autorità americane esercitano la censura postale. Secondo l'agenzia *Associated Press* una certa quantità di posta già portata a bordo, è stata presa in consegna dalle autorità, con la motivazione che essa doveva ancora essere censurata.

Radio Batavia comunica che Duff Cooper è giunto per aereo, proveniente da Singapore, diretto in Australia. In merito alla presente situazione Duff Cooper ha dichiarato di considerarla «incerta». A proposito del suo ulteriore viaggio, ha detto che rimarrà in viaggio per un mese e di soggiornare in Australia per tre settimane, per discutere della coordinazione degli sforzi bellici britannici in quella zona, con il Governatore generale, con il Presidente dei Ministri australiano e con i suoi collaboratori. Quindi, egli si recherà pure nella Nuova Zelanda.

Sembra che, secondo informazioni pervenute alla stampa giapponese, il rafforzamento delle difese di Burma ed il miglioramento delle possibilità di trasporto delle merci destinate a Ciung King siano fra i problemi nell'Asia del sud-est che maggiormente occupano la diplomazia anglo-nordamericana proprio nel momento attuale. Il giornale *Asahi*, per esempio, comunica che il comandante in capo dell'esercito indiano è giunto ora a Rangoon e sta discutendovi questioni riguardanti la difesa di Burma con le autorità birmane. Owen Lattimore, inviato speciale di Roosevelt a Ciung King, comunica che la strada di Burma è stata recentemente di molto migliorata e che una grande quantità di armi e munizioni sono inviate per questa via a Ciung King.

Contrammiraglio inglese superstite di un siluramento in Atlantico

Stoccolma, 3 novembre.

Il *Daily Telegraph* comunica che il contrammiraglio inglese Creghton Emsworth, la cui nave è stata silurata, ha raggiunto con solo pochi membri dell'equipaggio l'Inghilterra.

La nave a bordo della quale era il contrammiraglio è affondata dopo essere stata colpita, nello spazio di due minuti.

Notizie del Partito

Rapporto ai vice-Comandanti della mobilitazione civile - I «Ludi juvenales» del lavoro - Pacchi per i soldati

Roma, 3 novembre.

Il Segretario del Partito terrà rapporto il 15 novembre XX alle ore 11 nella sede Littoria ai vice comandanti dei Centri federali di mobilitazione civile.

* *

L'Istituto di cultura italiana di Lubiana, finora dipendente dalla Direzione generale degli Italiani all'estero, dal 29 ottobre XX è passato alle dipendenze dell'Istituto nazionale di cultura fascista.

L'Istituto di cultura di Lubiana continuerà e potenzierà la sua opera diretta all'approfondimento ed allo sviluppo dei legami culturali italo-slovani attraverso corsi di lingua e di cultura, conferenze, concerti, manifestazioni artistiche, pubblicazioni ed iniziative varie, accentrando e coordinando, sotto la vigilanza dell'Alto Commissario, tutte le attività culturali extra-scolastiche della provincia.

* *

Il Comando Generale della GIL, allo scopo di approfondire nei giovani la conoscenza delle professioni prescelte, ha istituito i Ludi Juveniles del Lavoro riservati agli Avanguardisti che frequentino i centri di lavoro dei Comandi federali; scuole aziendali, stabilimenti, aziende, poderi, ecc. I Ludi, preceduti e preparati dagli incontri professionali, saranno disciplinati da un apposito regolamento ed avranno luogo in epoca da destinarsi.

* *

E' stato disposto che nei Direttori delle Federazioni dei Fasci di Combattimento entri a far parte di diritto il comandante la Legione che ha sede nel capoluogo, anche se nella stessa provincia vi sono più comandi di Legione. Se nello stesso capoluogo vi sono due o più comandi di Legione, entrerà a far parte di diritto il console generale comandante di Gruppo.

* *

Il Foglio di Disposizioni del P.N.F. ricorda che la raccolta di indumenti e la confezione di pacchi destinati ai militari sono affidati esclusivamente alle organizzazioni femminili del Partito che d'intesa con i Ministeri delle Forze Armate ne curano anche l'inoltro ai reparti combattenti. E' pertanto vietata qualunque iniziativa in merito non autorizzata e controllata dalle fiduciarie provinciali dei Fasci femminili.

* *

Sono stati nominati comandanti federali e dispositivo del Comando generale della GIL i fascisti Nino Macellari, Mario Candelori, Duilio Filippi ed Antonio Valli.

Il ritorno di Riccardi a Roma

Roma, 3 novembre.

Di ritorno da Bucarest dove è rimasto tre giorni ospite del Governo romeno e dove ha avuto, come è noto, importanti colloqui, è giunto ieri in aereo alle ore 18,10 il Ministro per gli Scambi e per le Valute Raffaello Riccardi.

Gli oli di mandorle e noci sottoposti a razionamento

Roma, 3 novembre.

Con Decreto in corso di pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» del Regno, viene vietata la produzione di olio da quantitativi di mandorle, nocciole e noci senza la preventiva autorizzazione del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

Inoltre chiunque detenga a qualsiasi scopo olii di mandorle, noci e nocciole, è obbligato a denunziare al predetto Ministero i quantitativi in suo possesso entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del Decreto che stabilisce inoltre che la vendita al consumatore degli olii di mandorla, nocciole e noci destinati ad uso alimentare è ammessa soltanto previo ritiro dei tagliandi della carta annonaria ed entro i limiti della razione di olio stabilita per ciascuna provincia del Regno.

Spara contro tre conoscenti uccidendone due

Ivrea, 3 novembre.

Solo oggi possiamo essere più precisi in merito alla fulminea tragedia avvenuta nel comune di San Giusto Canavese. Come è noto certo Davide Boggio, di anni 47, nella notte di ieri esplodeva improvvisamente alcuni colpi di pistola contro tali Francesco Fiorini, di 32 anni, Battista Tapparo, di 55 anni, e Giuseppe Fiorini, di 38 anni, uccidendo il primo, ferendo gravemente il secondo e più lievemente il terzo. In seguito alle indagini compiute dai carabinieri sono venuti in chiaro i seguenti particolari. Il Davide Boggio, di origine ligure, losco individuo e pregiudicato aveva passato la serata in casa col Francesco Fiorini e il Tapparo, suoi conoscenti, in compagnia dei quali si era intrattenuto a conversare e a bere in misura eccessiva. Usciti sulla strada, i tre s'imbattevano nell'altro Fiorini, venuto a raggiungerli presumibilmente in seguito a un appuntamento precedentemente fissato. Qui scoppiava improvvisa la tragedia. Il Boggio, infatti, estraeva all'improvviso una pistola e, senza proferire parola, la scaricava sui tre amici. Dopo il delitto l'assassino si dava alla fuga.

Dato l'allarme, si tre venivano apprestate le prime cure che, però, risultavano subito vane per il Francesco Fiorini, dubbie per il Tapparo che, infatti, in serata decedeva in seguito alle gravi ferite. Finora non si è potuto conoscere il tenore della conversazione avuta in casa dai tre e nella quale forse potrebbe ritrovarsi l'origine del delitto, a meno che non si voglia dar credito alla supposizione che il Boggio, a causa delle eccessive libazioni, abbia fatto fuoco in un improvviso eccesso di follia omicida.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA